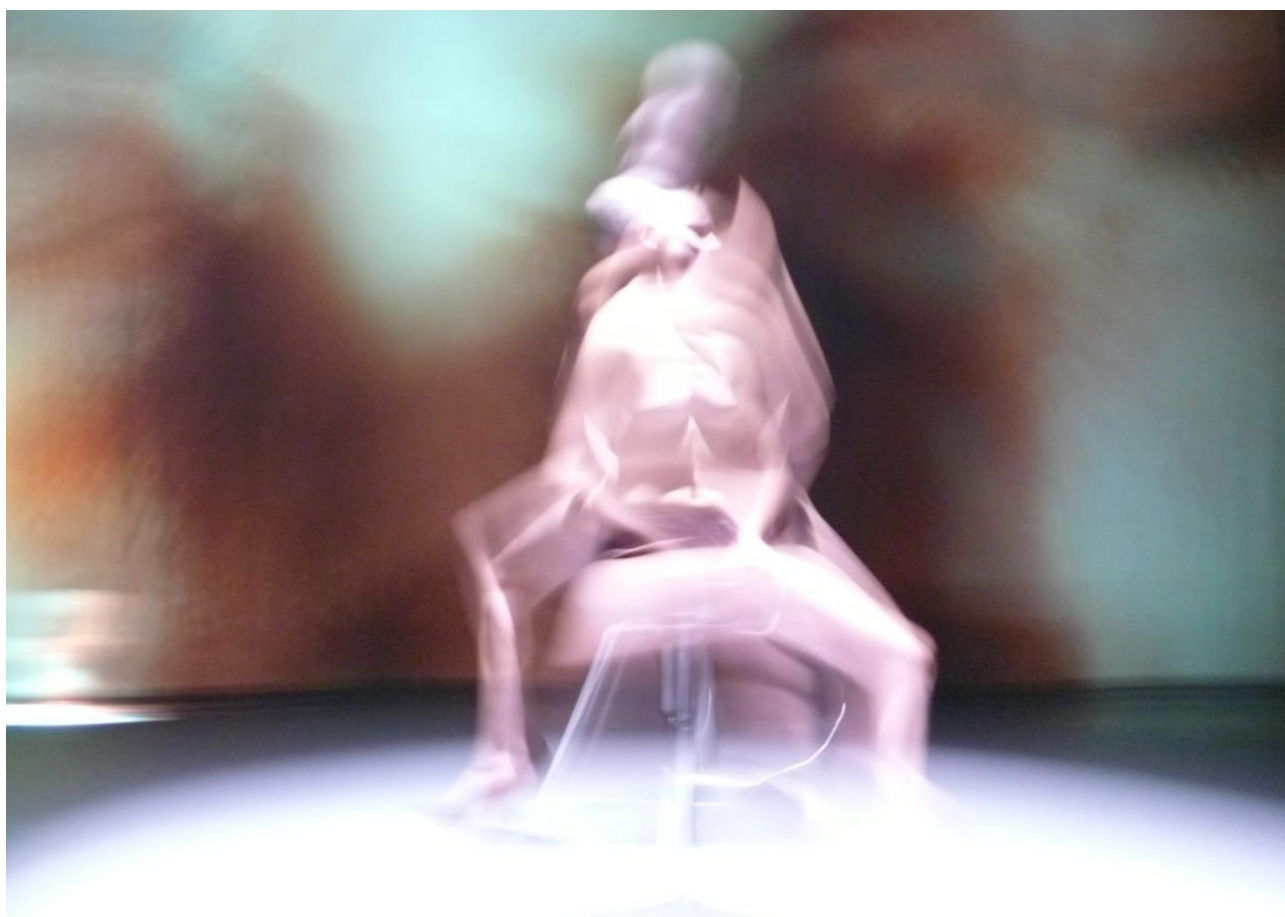


rassegna stampa tematica

Festival Natura Dè Teatri 017

20 giugno – 1 luglio

Parma



TESTATE

online All Events, Aracne, Artribune, Ausl Parma, Campadidanza, Comune di Parma, Critica Impura, Danzaeffebi, Danza News, Emilia Romagna Cultura, Evensi, Eventi Culturali Magazine, Exibart, Gagarin Orbite Culturali, Gazzetta di Parma, Il caffè quotidiano, Il Discorso, Il Paese delle Donne, Informazione, KLP – Krapp's Last Post, L'eco di Parma, Non solo eventi Parma, Oggi a Parma, PAC – paneacquaculture, Parma Daily, Paper Street, Parma Today, Persinsala, Repubblica Parma, Rumor(s)cena, Sipario, Stratagemmi, Teatri On Line, Teatropoli

carta Gazzetta di Parma, Hystrio, Il Resto del Carlino

radio Radio Città Fujiko, Radio Parma, Radio Popolare

tv Sky Arte, Sky TG 24

CRITICI PRESENTI

Franco Acquaviva, Sipario

Andrea Alfieri, KLP – Krapp's Last Post

Tania Bedogni, PAC – Paneacquaculture

Matteo Brighenti, PAC – Paneacquaculture

Giuseppe Distefano, Artribune

Francesca Ferrari, Teatropoli

Valeria Ottolenghi, Gazzetta di Parma

Roberto Rizzente, Hystrio

Daniele Rizzo, Persinsala

Francesca Serrazanetti, Stratagemmi

Giulio Sonno, Paper Street

PRESENTAZIONI

online

All Events

<https://allevents.in/parma/purgatorio/1888261424760684>

Aracne

<http://www.aracneeditrice.it/aracneweb/index.php/evento.html?event-id=EV3886>

Ausl Parma

http://www.ausl.pr.it/comunicazione_stampa/archivio_3/lenz.aspx

Campadidanza

<http://www.campadidanza.it/la-miglior-danza-di-natura-dei-teatri-il-festival-di-lenz-fondazione-a-parma.html>

Comune di Parma

<http://www.comune.parma.it/notizie/news/CULTURA/2017-06-07/Natura-Dei-Teatri-il-Festival-di-Lenz-Fondazione.aspx>

<http://www.comune.parma.it/cultura/news/2017-06-13/it-IT/Natura-Dei-Teatri-017--Performing-Arts-Festival.aspx>

Critica Impura

<https://criticaimpura.wordpress.com/2017/06/10/natura-dei-teatri-il-programma-del-festival-2017/amp/>

Danzaeffebi

<http://www.danzaeffebi.com/chi-danza-dove/mk-opera-ginevra-panzetti-e-enrico-ticconi-natura-dei-teatri-il-festival-di-lenz-fondazione-parma/>

Danza News

<http://www.danzanews.it/il-festival-di-lenz-fondazione-a-parma/>

Emilia Romagna Cultura

<http://cultura.regione.emilia-romagna.it/notizie/2017/giugno/il-purgatorio-di-lenz-fondazione-apre-il-festival-natura-dei-teatri>

<http://cultura.regione.emilia-romagna.it/notizie/home/201cnatura-dei-teatri201d-il-festival-estivo-di-lenz-fondazione>

Evensi

<https://www.evensi.com/purgatorio-crociera-ex-ospedale-vecchio-di-parma/214528407>

Eventi Culturali Magazine

<https://eventiculturalimagazine.com/2017/06/07/torna-e-raddoppia-natura-dei-teatri-il-festival-di-lenz-fondazione-si-parte-a-giugno-con-les-italiens/>

<https://eventiculturalimagazine.com/2017/06/16/il-purgatorio-di-lenz-fondazione-apre-il-festival-natura-dei-teatri/>

<https://eventiculturalimagazine.com/2017/06/20/tre-in-uno-a-natura-dei-teatri/>

<https://eventiculturalimagazine.com/2017/06/22/natura-dei-teatri-arriva-nel-cuore-della-citta/>

<https://eventiculturalimagazine.com/2017/06/26/il-misterioso-giardino-di-natura-dei-teatri/>

<https://eventiculturalimagazine.com/2017/06/27/tra-architettura-e-vortici-a-natura-dei-teatri/>

<https://eventiculturalimagazine.com/2017/06/29/gran-finale-a-natura-dei-teatri-camminando/>

<https://eventiculturalimagazine.com/2017/07/02/grande-soddisfazione-a-parma-per-natura-dei-teatri-les-italiens/>

Exibart

<http://www.exibart.com/profilo/eventiV2.asp?idelemento=169650>

Gagarin Orbite Culturali

<https://www.gagarin-magazine.it/2017/06/teatro/purgatorio-lenz-fondazione-apre-parma-festival-natura-dei-teatri/>

<https://www.gagarin-magazine.it/2017/06/extra/misterioso-giardino-natura-dei-teatri/>

Gazzetta di Parma

<http://www.gazzettadiparma.it/news/spettacoli/439738/il-purgatorio-in-chiave-parmigiana.html>

<http://www.gazzettadiparma.it/evento/eventi/444286/ma-museo-e-trash-vortex.html>

Il caffè quotidiano

<http://www.ilcaffequotidiano.com/2017/06/08/lenz-natura-dei-teatri-festival-parte-dallospedale-vecchio/>

Il Discorso

<http://ildiscorso.it/attualita/la-miglior-danza-di-natura-dei-teatri-il-festival-di-lenz-fondazione-a-parma/>

Il Paese delle Donne

<http://www.womenews.net/parma-22-giugno-festival-natura-dei-teatri/>

Informazione

<http://www.informazione.it/c/DA239524-150F-469B-B807-6B60D8C05CDA/Natura-Dei-Teatri-lo-storico-Festival-Internazionale-di-Performing-Arts-diretto-da-Maria-Federica-Maestri-e-Francesco-Pititto-di-Lenz-Fondazione>

<http://www.informazione.it/c/4E958952-1736-4B43-BEF9-31679AAA463B/Alla-Crociera-dell-ex-Ospedale-Vecchio-Archivio-di-Stato-di-Parma-Purgatorio-la-nuova-creazione-site-specific-di-Lenz-Fondazione>

<http://www.informazione.it/c/B501E26C-8C03-42DF-8127-33541A7BA7E1/Natura-Dei-Teatri-ventiduesima-edizione-del-Festival-diretto-da-Maria-Federica-Maestri-e-Francesco-Pititto-di-Lenz-Fondazione>

<http://www.informazione.it/c/69A26D0B-2786-489E-85E1-3CAD606D4370/Gran-finale-a-Natura-Dei-Teatri-di-Lenz-Fondazione-a-Parma>

<http://www.informazione.it/c/E25B4852-5C2E-459C-AA47-836CE3B7F1CC/Sezione-estiva-del-Festival-Natura-Dei-Teatri-Les-Italiens-a-Parma>

L'eco di Parma

<https://www.ecodiparma.it/2017/06/07/natura-dei-teatri-dal-20-giugno-purgatorio-apre-la-rassegna-estiva-lenz/>

Non solo eventi Parma

<http://www.nonsoloeventiparma.it/spettacoli-e-cinema/teatro-a-parma/details/36155-il-purgatorio-di-lenz-fondazione-apre-il-festival-natura-dei-teatri>

<http://www.nonsoloeventiparma.it/component/eventlist/details/36298-natura-dei-teatri-arriva-nel-cuore-della-citta-con-due-proposizioni-performative-create-ad-hoc?pop=1&tmpl=component>

<http://www.nonsoloeventiparma.it/component/eventlist/details/36312-festival-natura-dei-teatri-le-jardin-di-e-con-ginevra-panzetti-e-enrico-ticconi?pop=1&tmpl=component>

<http://www.nonsoloeventiparma.it/component/eventlist/details/36324-a-natura-dei-teatri-ma-museo-e-trash-vortex?pop=1&tmpl=component>

Oggi a Parma

<http://www.oggiaparma.it/events/tre-in-uno-a-natura-dei-teatri/>

Parma Daily

<http://www.parmadaily.it/306451/lenz-torna-raddoppia-natura-dei-teatri-si-parte-giugno-les-italiens/>

<http://www.parmadaily.it/306847/purgatorio-lenz-apre-festival-natura-dei-teatri/>

<http://www.parmadaily.it/307089/gli-spettacoli-natura-dei-teatri-arrivano-nel-cuore-parma/>

<http://www.parmadaily.it/307325/natura-dei-teatri-lenz-prosegue-la-ricca-programmazione/>

<http://www.parmadaily.it/307449/gran-finale-natura-dei-teatri-camminando-citta/>

<http://www.parmadaily.it/307271/misterioso-giardino-natura-dei-teatri-martedi-27-giugno/>

<http://www.parmadaily.it/306981/tre-appuntamenti-un-giorno-natura-dei-teatri-lenz/>

Parma Today

<http://www.parmareport.it/events/natura-dei-teatri-dal-20-giugno-la-rassegna-estiva-lenz/>

<http://www.parmatoday.it/eventi/natura-dei-teatri-2017-programma.html>

<http://www.parmatoday.it/eventi/il-purgatorio-di-lenz-fondazione-apre-il-festival-natura-dei-teatri.html>

Repubblica Parma

<http://tutti-in-scena-parma.blogautore.repubblica.it/2017/06/07/torna-e-raddoppia-natura-dei-teatri-il-festival-di-lenz-fondazione-si-parte-a-giugno-con-les-italiens/>

<http://tutti-in-scena-parma.blogautore.repubblica.it/2017/06/25/il-misterioso-giardino-di-natura-dei-teatri/>

http://parma.repubblica.it/cronaca/2017/06/25/news/gli_appuntamenti_della_settimana_a_parma_e_in_provincia-169106273/

Rumor(s)cena

<https://www.rumorscena.com/18/06/2017/7-scene-deuropateatromusica-danza-3>

Teatri On Line

<https://www.teatrionline.com/2017/06/natura-dei-teatri-22-edizione/>

<https://www.teatrionline.com/2017/06/purgatorio-2/>

<https://www.teatrionline.com/2017/06/le-jardin/>

Teatropoli

<http://www.teatropoli.it/dettaglio-notizia/714.html>

LENZ FONDAZIONE CARTELLONE ESTIVO DAL 20 GIUGNO

Il «Purgatorio» in chiave parmigiana

Il Festival Natura Dei Teatri parte da Dante
con attori sensibili e compagnie dialettali

Margherita Portelli

«Cos'hanno in comune Dante, la crociera dell'Ospedale vecchio e il dialetto parmigiano? A spiegarlo - con una serie di appuntamenti teatrali a salutare l'arrivo dell'estate - saranno gli attori di Lenz Fondazione, pronti a salire sul palco per la 22esima edizione del Festival Natura Dei Teatri.

Confermata la formula di una prima parte estiva, «Les Italiens», dedicata alla performance italiana contemporanea (dal 20 giugno al 1° luglio), e di una seconda parte autunnale, «Les Étrangers», esito di residenze internazionali pluriennali (dal 18 al 25 novembre 2017), il Festival propone 14 soggetti artistici in diversi luoghi della città, 8 gli appuntamenti in questa prima parte del Festival.

Ieri, al Lenz Teatro di via Pasubio, è stata presentata la prima parte di Natura Dei Teatri, principio di un progetto biennale dedicato alla «Divina Commedia». Dal 20 giugno il «Purgatorio» sarà ospitato all'Ospedale vecchio (nel corso del biennio, poi, vedremo il «Paradiso» al Ponte Nord e l'«Inferno» al ter-



movalizzatore di Ugozzolo) e accoglierà il frutto dell'incontro tra attori storici di Lenz, attori sensibili e attori delle compagnie dialettali del territorio.

«Il progetto «Purgatorio» lascerà una scia - ha sottolineato Maria Federica Maestri, direttrice artistica di Lenz Fondazione e Natura Dei Teatri con Francesco Pizzuto - È nato dalla grande sfida di lavorare con un bacino culturale a volte separato ma molto sviluppato, quello delle compagnie dialettali di Parma». «Stiamo sfidando un pregiudizio - ha riflettuto Pizzuto - Che di nuovo risuoni il dialetto nella crociera dell'Ospedale Vecchio, suscita una certa emozione, ha un'eco storica speciale». Il Festival è sostenuto anche dal Comune di Parma, ieri rappresentato da Flora Maria Stefania Raiffa, che dirige il settore Cultura.

«Un sostegno, quello del Comune, che aiuta soprattutto a fare rete fra i teatri - ha sottolineato -. Questo consente di ottimizzare i costi, fidelizzare il pubblico e far crescere l'offerta culturale della città». Partner di Fondazione Lenz da 17 anni è l'Aud di Parma, che anche in questo caso è al fianco del progetto.

20-21-24-26-30 giugno ore 22
22-27-29 giugno
1° luglio ore 22.30



Crociera Ex Ospedale Vecchio
Archivio di Stato: Maria Federica Maestri e Francesco Pizzuto
Purgatorio, creazione site-specific per Natura Dei Teatri 2017.
Durata: 70 minuti

«Una tradizione, questa, che ogni anno si rinnova verso nuove progettualità - ha aggiunto Elena Sacchetti, direttore generale dell'Aud di Parma -. Per guardare, oltre che ai luoghi, alle persone con particolari sensibilità, che riescono a essere così pienamente parte di una comunità».

A sostenere l'iniziativa, ancora una volta, la Fondazione Monte di Parma. «Esprimiamo la mia vicinanza a un'istituzione culturale che va di anno in anno mi-

gliorando la propria presenza sul territorio - ha precisato Roberto Del Signore, neoconfermato presidente della Fondazione Monte -. Ridare vita dal punto di vista teatrale dell'Ospedale vecchio è ragione di grande entusiasmo».

Il Festival sarà un momento di dialogo con soggetti differenti: anche Eugenio Caglieri, in rappresentanza della Consulta del Dialetto Parmigiano, lo ha ribadito, ringraziando Lenz e sottolineando «la bellezza della cul-

tura che si integra, mettendosi in discussione».

«Tutte le volte che inauguriamo qualcosa - ha aggiunto Rocco Caracciolo, presidente onorario di Lenz Fondazione - abbiamo la fortuna di assistere a una novità».

E in autunno si proseguirà con altre grosse novità e incantevoli location.

L'inaugurazione di «Les Étrangers» coinciderà infatti con una performance dell'artista e compositore Robin Rim-

baud, aka Scanner, sullo scalone della Pilotta. «È solo la prima di una serie di iniziative - ha sottolineato Simone Verde, nuovo direttore del Complesso Monumentale della Pilotta -. Non appena arrivato a Parma ho fatto uno screening di tutte le forme di creatività contemporanea in città per mettere in piedi un dialogo di rigenerazione con il patrimonio monumentale. È nostra intenzione anche restituire al Teatro Farnese alla città».

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Il calendario - Dal 20 giugno al 1° luglio



«Natura Dei Teatri» Qui sopra la presentazione. Sotto una scena di «Purgatorio» che sarà rappresentato nella crociera dell'Ospedale vecchio.

22 giugno ore 19
Lenz Teatro - Sala Majakovskij:
Tihana Marovic
presentazione libro

Vado a prendermi gioco del mondo
dal folle in Cristo a Bisanzio
e in Russia al performer contemporaneo.

22 giugno ore 21
Lenz Teatro - Sala Est Teatro
delle Moire | Alessandro Bedetti
Vous êtes pleins de désespoir
durata: 40 minuti

24 giugno ore 19, 19.45, 20.30
Residenza Municipale - piazza Garibaldi: MK | Michele Di Stefano e
Lorenzo Bianchi Hoeschi

Veduta, creazione site-specific
per Natura Dei Teatri 2017.
Durata: 20 minuti

27 giugno ore 21
Lenz Teatro - Sala Est:
Ginevra Panzetti | Enrico Ticconi
Le Jardin
Durata: 40 minuti

29 giugno ore 21
Lenz Teatro Sala Majakovskij
Opera MAU/MUSEO
Durata: 45 minuti

30 giugno ore 21
Lenz Teatro - Sala Est:
Monica Bianchi
Trash Vortex studio

Artista in residenza 2017-2018
Durata: 40 minuti

1° luglio ore 17

Contesto urbano - partenza da
Lenz Teatro:

DOM-
MU - metafisica urbana

Creazione site-specific per Natura
Deli Teatri 2017

durata: 3 ore circa

➡➡ Per informazioni: Lenz
Fondazione, via Pasubio 3/e
tel. 0521.279141

LENZ DOMANI

Dal mito della sirena alla rilettura del Purgatorio

■ Tre in uno, a Natura Dèi Teatri: una suggestiva performance ispirata al mito della sirena, la presentazione di un libro che intreccia storia della religione e teatro contemporaneo e il «Purgatorio» di Lenz Fondazione, che ha debuttato ieri alla Crociera dell'ex Ospedale Vecchio, sono in programma domani al Festival diretto da Maria Federica Maestri e Francesco Pititto.

Alle 19, a Lenz Teatro, la studiosa di arti performative Tihaana Maravi proporrà un dialogo a partire da Vado a prendermi gioco del mondo. Dal folle in Cristo in Bisanzio e in Russia, al performer contemporaneo (Firenze, La Casa Usher, 2016). Seguirà aperitivo.

Alle ore 21, sempre negli spazi post industriali di via Pasubio 3/e, il Teatro delle Moire e Alessandro Bedosti, artista già ospite del Festival, presenteranno il suggestivo Vous êtes pleine de désespoir, esercizio di riflessione e di ri-fondazione intorno al mito della sirena. Spiega una nota: «La figura che qui viene evocata è ben lontana dall'ottimismo di certe pose o di certe immagini della società contemporanea. E' una creatura scartata, caduta, fallita, ripescata da fin troppo domestiche profondità marine. E' un corpo anfibio immobile, silenzioso, che emana una disperazione sorda e ostinata quasi fosse il canto invincibile e dolente di una divinità scaduta eppure ancora attraente, docile e piena di mistero».

La giornata di Natura Dèi Teatri si concluderà alla Crociera dell'ex Ospedale Vecchio (via D'Azeglio 45), dove alle ore 22.30 Lenz Fondazione proporrà «Purgatorio», prima parte di un imponente progetto biennale dedicato alla Divina Commedia di Dante Alighieri. La sezione estiva del Festival Natura Dèi Teatri proseguirà fino al 1° luglio, con inusuali proposte di teatro, musica, danza, video e performance. Info e prenotazioni: 0521 270141. **r.s.**

NATURA DÈI TEATRI

«Le Jardin» e «Purgatorio»

●● Per il Festival Natura Dèi Teatri, stasera alle 21 a Lenz Teatro (via Pasubio 3/e, Parma) Ginevra Panzetti e Enrico Ticconi, duo artistico che dal 2008 conduce una ricerca che intreccia danza, performance e arte visiva, proporranno «Le Jardin», spettacolo nel quale «due figure vagano in un paesaggio immaginario costantemente trasformato dai loro gesti. Esaminano e plasmano l'intorno imbarcandosi in una prova di forza tra loro e ciò che li circonda». Ginevra Panzetti ed Enrico Ticconi vivono tra Berlino e Torino e lavorano insieme dal 2008. Intanto proseguono le repliche di «Purgatorio»: stasera alle 22.30 presso la Crociera dell'ex Ospedale Vecchio – Archivio di Stato (via D'Azeglio 45, Parma) andrà in scena lo spettacolo che, arricchito dalla musica e installazione sonora di Andrea Azzali, vede all'opera Valentina Barbarini, Fabrizio Croci, Paolo Maccini, Frank Berzieri e Delfina Rivieri insieme alle attrici e agli attori delle Compagnie dialettali di Parma Roberto Beretta, Sonia Iemmi, Ylenia Pesina, Mirella Pongolini, Cesare Quintavalla, Giacomo Rastelli, Silvia Reverberi e Valeria Spocci. Le repliche di «Purgatorio» proseguiranno domani e venerdì alle ore 22, giovedì giugno e sabato 1° luglio alle ore 22.30. Info e prenotazioni: tel. 0521 270141, 335 6096220.

Sky Arte + Sky TG 24 - Segnalati nel loro Calendario dell'Arte per *NDT* il 26 giugno 2017

INTERVISTE

carta

La Gazzetta di Parma: Intervista presentazione *Purgatorio* e Festival - 20 giugno 2017

GAZZETTA DI PARMA
MARTEDÌ 20 GIUGNO 2017

45

Intervista: I direttori artistici Francesco Pititto e Maria Federica Maestri spiegano «Les Italiens», la parte estiva del festival

Natura Dèi Teatri: Lenz tra dialetto e sperimentazione

Parte la 22ª edizione del festival di performing arts con «Purgatorio» nella crociera dell'Ospedale vecchio

Margherita Portelli

La ventiduesima edizione del festival di performing arts «Natura Dèi Teatri» di Lenz Fondazione è alle griglie di partenza. Da stasera (alle 22) la crociera dell'Ospedale Vecchio ospiterà il «Purgatorio», per «Les Italiens», la parte estiva del festival che riprenderà poi in autunno con «Les Etrangers». «Purgatorio», che sarà in replica fino al 1º luglio, è il principio di un più ampio lavoro sulla «Divina Commedia» che continuerà da qui al 2018 con la rappresentazione del «Paradiso» al Ponte Nord e dell'«Inferno» al termovalorizzatore di Ugozzolo. «Purgatorio» è realizzato in collaborazione con il Coordinamento delle Compagnie Dialettali della città e per comprendere meglio quel che ci aspetta abbiamo fatto qualche domanda ai direttori artistici di Lenz, Francesco Pititto e Maria Federica Maestri.

Il dialetto e la sperimentazione performativa che avete fin dal principio perseguito sono due

Al via stasera

Repliche fino a sabato 1º luglio

«Nel 2017 Natura Dèi Teatri amplia la propria programmazione, strutturandosi in due parti: la prima in apertura della stagione estiva, da oggi all'1º luglio e la seconda nella consueta collocazione autunnale, dal 18 al 25 novembre. Si comincia con Purgatorio, al debutto assoluto oggi alle ore 22 alla Crociera dell'ex Ospedale Vecchio Archivio di Stato in via D'Azeglio 45 a Parma. Repliche fino all'1º luglio, con i seguenti orari: il 21, 24, 28 e 30 giugno alle ore 22; il 22, 27 e 29 giugno e 1º luglio alle ore 22.30. Per informazioni: Lenz Teatro, Via Pasubio 3/e, Parma, tel. 0521 270141, 335 6066220, info@lenzfondazione.it - www.lenzfondazione.it»

mondi apparentemente molto diversi. Da dove siete partiti per farli confluire in un progetto comune?

PITITTO «Lenz, con il «Purgatorio», apre una porta: supera un pregiudizio che vuole la ricerca e la sperimentazione agli antipodi del teatro popolare e vernacolare. Non lo abbiamo mai pensato e nel momento in cui ci siamo confrontati con un'opera, un autore e soprattutto un luogo che potevano valorizzare la musicalità, la visceralità e la tradizione del dialetto parmigiano lo abbiamo sperimentato. L'Ospedale Vecchio, in cui si trova la crociera, era costituito dall'Ospizio degli Esposti e dall'Ospedale della Misericordia ed era una grande comunità formata, in particolare, da gente di Parma vecchia. La lingua prevalente era il dialetto parmigiano: quale migliore eco per i nostri penitenti di oggi?»

La crociera dell'Ospedale Vecchio, il ponte Nord e il termovalorizzatore sono luoghi insoliti per l'allestimento di uno spettacolo teatrale, ma soprattutto sono spazi protagonisti della cronaca di questi ultimi



Ospedale Vecchio «Purgatorio» apre stasera la parte estiva del festival.

anni. Luoghi veri e dibattuti della città. Perché li avete scelti?

MAESTRI «Ritrovare l'origine e specchiarla nel contemporaneo è sempre da stimolo per sentirsi parte di una grande tradizione e di un presente che possa essere all'altezza. Il termovalorizzatore è un'opera specchio del cittadino contemporaneo, sfida continua tra uomo ed energia,

tra natura e fuoco ripulitore, tra salute e modernità. Il luogo scelto per il «Paradiso» è un tunnel in acciaio e vetro, un imponente serpente vuoto. Il «Paradiso» dantesco è uno spazio mondo immateriale, evanescente, diviso in nove cieli e il viaggio è un progressivo apprendimento, una ricerca costante della verità illuminata. Solo la sen-

sibilità, oltre la ragione, può praticarlo, come all'interno di un ponte che nulla congiunge, sospeso tra il qui e l'aldilà».

Come si fa a continuare a sperimentare per 30 anni? Spinti da quale esigenze si continua a ricercare senza mai cedere alla tentazione e al comfort di una formula di successo?

PITITTO «Lavorando su progetti pluriennali e autori classici l'approfondimento drammaturgico è tale che non prevede periodi di stallo o di compiacimento per risultati raggiunti. Il teatro, proprio perché indaga l'uomo e il suo essere al mondo, pretende un'assunzione di responsabilità senza sosta nel ricercarne il senso contemporaneo».

Artisti locali (addirittura dialettali), italiani e internazionali. Come si coniugano con coerenza tutti questi spunti in un unico cartellone?

MAESTRI «Così come la ricerca non può avere limiti di alcun tipo, così l'arte non può avere confini geografici o di appartenenza a categorie differenti. Natura Dèi Teatri ha sempre indicato nella pluralità dei linguaggi il percorso ideale per confronti tra esperienze differenti, nazionali e internazionali, con l'obiettivo comune di sperimentare forme nuove. Che poi l'artista coinvolto sia di fama mondiale o locale non ha importanza, è il suo contributo alla linea di ricerca data dal Festival che fa la differenza».

Oltre ai luoghi che dicevamo, ci sono tanti altri appuntamenti del festival in differenti spazi cittadini. Ad esempio Metafisica Urbana. Che significato ha questo accompagnare il teatro fuori dal teatro?

PITITTO «Nel 2008, alla Reggia di Colomo, il festival aveva organizzato un seminario internazionale dal titolo «Spazi nel vuoto proprio» per proporre una riflessione sulla «teatralità» intrinseca di luoghi non teatrali. Ma già dalla prima edizione, nel 1996, avevamo dimostrato come diversi luoghi monumentali e storici, nonché ambientali e industriali, fossero in realtà magnifici teatri in attesa di essere abitati dalle creazioni artistiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MERCOLEDÌ
21 GIUGNO 2017

VII

IN SCENA

Il Purgatorio a teatro «La Divina Commedia è un viaggio nell'anima»

■ PARMA

SONO cominciate ieri sera le recite di *Purgatorio*, ultima produzione di Lenz Fondazione, un site-specific alla Crociera dell'ex Ospedale Vecchio - Archivio di Stato di Parma. Proseguiranno fino al 1° luglio e rappresentano il primo passo del progetto biennale dedicato alla Divina Commedia di Dante Alighieri.

Maria Federica Maestri e Francesco Pititto, registi dello spettacolo, in cosa consiste, secondo voi, la teatralità di questo capolavoro?

«La Divina Commedia è un grande monumento mentale. Contempla e raffigura la condizione umana nelle diverse situazioni in cui l'uomo si rapporta con il mondo fisico, l'estasi, il vivere quotidiano in tutte le sue manifestazioni sociali, etiche e filosofiche. Tentare di rappresentarla nel suo insieme sarebbe come mettersi alla ricerca della pietra filosofale. Va interpretata come opera maestosa dotata di enorme energia capace di ricollocarsi nel tempo e nella contemporaneità. Necessita di un luogo e di una lingua che faccia da tramite tra passato, presente e futuro».

Quali sono gli elementi del vostro site-specific?

«Gli attori si muovono in un grande spazio vuoto disegnato come una croce ad alte volte. La Crociera è il luogo monumentale e mentale, oltre che della memoria storica, perfetto per contenere parte della grande opera. Il dialetto parmigiano è stata la lingua prevalentemente parlata dalle maestranze di questo luogo di vita e sofferenza».

Per questo in scena ci sono molti attori delle compagnie amatoriali della zona?

«Abbiamo scelto la figura del poeta volgare Daniel Arnaut, l'unico al quale Dante concede di parlare in altra lingua, come punto fondamentale della nostra ricerca drammaturgica e il dialetto parmigiano contiene, a tutt'oggi, una musicalità che fa da ponte tra tradizione e contemporaneità».

Pierfrancesco Giannangeli

radio

Radio Città Fujiko - Intervista venerdì 16 giugno ore 21.40 @ trasmissione Coxo Spaziale a cura di Fedra Boscaro (per *Purgatorio* e *NDT*)

Radio Parma - Intervista in diretta a Elena Sorbi il 24 maggio 2017 su *QDF* + fine Stagione + *NDT*

Radio Popolare - Intervista telefonica in diretta il 22 giugno 2017 alle ore 11.40

RECENSIONI

online

Krapp's Last Post - Recensione di Andrea Alfieri di *Purgatorio*:
<http://www.klpteatro.it/purgatorio-lenz-fondazione-recensione>

PURGATORIO. LA COMUNITÀ ESULE DI LENZ FONDAZIONE

Da ventidue anni **Natura Dèi Teatri**, storico festival di performing arts organizzato a Parma da **Lenz Fondazione**, progetta e cura creazioni all'insegna della riflessione sullo stato corrente dell'arte contemporanea. Portando a compimento con il tema concettuale "Scia" il progetto dedicato all'artista visivo **Richard Serra**, il festival in questa edizione si è ampliato e sdoppiato, con una prima tranche estiva (dal 20 giugno al 1° luglio) e una seconda autunnale che arriverà dal 18 al 25 novembre.

La scia, fenomeno che con il suo passaggio perturba e trascina lo spettatore nel suo fluire attraverso i corpi, si rifrange in "Purgatorio", debutto del progetto biennale che Lenz dedica alla "Divina Commedia" dantesca. È una scia di spettatori testimoni che si sparpaglia nella Crociera dell'ex Ospedale Vecchio di Parma, accompagnati da ombre narranti, tutti in coda per entrare in paradiso.

Lenz percorre il viaggio all'interno della "Divina Commedia" iniziando dal mezzo, dal Purgatorio, e dal mezzo di una spoglia navata – dove solo perpetue file di scaffali vuoti abitano il tempo di quello che fu un'ospedale quattrocentesco – ci attende Virgilio. Come per i futuri esiti su "Inferno" e "Paradiso", questa prima tappa si configura come un site-specific performativo musicale, in cui la monumentalità di edifici storici o contemporanei si compenetra con la monumentale opera letteraria di **Dante**. E come il sommo poeta affronta nella sua commedia un viaggio ieratico verso le più alte vette spirituali, il pubblico presente affronta a passo flemmatico un cammino nella penombra degli spazi dismessi, scortati dai penitenti dei giorni nostri personificati dai performer, gli imprescindibili attori sensibili fermamente radicati nella compagnia, e da alcuni attori delle compagnie dialettali della città ducale.

Perché in realtà sono pochi i celebri versi danteschi che si affacciano in questa messa in scena, mentre la ricerca drammaturgica di **Francesco Pititto** e **Maria Federica Maestri** è più orientata sulla figura del poeta volgare **Daniel Arnaut**, l'unica anima del purgatorio che Alighieri fa parlare in altra lingua. L'eco sussultante di questo suggestivo varco risuona quindi di inflessioni e cantilene vernacolari, un flusso avvolgente di schiamazzi e voci contagiate da racconti e cadenze popolari, in un duello

quasi carnale tra le sublimazioni linguistiche del nostro vate, e la dolente condizione umana spogliata dalle seduzioni espressive del dialetto.

Organicamente ideato come forma ibrida tra installazione e azione teatrale, il lavoro ci immerge in un incedere itinerante, suddiviso in stazioni, colmate dal sopraggiungere degli interpreti, ognuno con la sua lucina tra le mani, che come un vassoio di pietanze imbandisce di visioni, preghiere e cerimonie scorporati dalle varie cornici di peccati e peccatori del Purgatorio. Una comunità esule, in transito oscillante verso la parete di fondo della lunga crociera, abitata in videoproiezione dalle simbologie numeriche del divino metafisico.

In questa terra di mezzo veniamo coinvolti in una liturgia della significazione. Tenacemente fedele alla sua poetica di indagine artistica, Lenz si appropria dei vuoti architettonici rigenerandoli in un'esperienza immersiva, inghiottendo i partecipanti in una molteplicità di linguaggi e transizioni espressive. Un'esperienza che si tramuta in reale azione civica, permettendo alla cittadinanza di ricongiungersi al suo patrimonio culturale e urbanistico tramite la tangibilità dell'agire teatrale.

Dopo l'appena concluso, e ancor più itinerante, Inferno del Teatro delle Albe, Lenz ci restituisce un Purgatorio organizzato in un minimalismo scenico, essenziale ma corposo. Sono le interazioni degli attori che tracciano quei solchi concettuali ma profondi a cui la compagnia da sempre ci ha abituato. Un'essenzialità forse lasciata un po' troppo nella semioscurità dell'imponente edificio, che rischia in alcuni passaggi di dirottare la concentrazione altrove. D'altronde il rigore e la devozione con cui Lenz crea quest'esperienza rituale non manca di svelare sapienti immagini di introspezioni svelate.

durata:	1h	15'
applausi del pubblico:	1' 5"	

Visto a Parma, Ex Ospedale Vecchio, il 22 giugno 2017

PAC – Paneacquaculture - Recensione di Matteo Brighenti di *Purgatorio*:
<https://paneacquaculture.net/2017/07/06/purgatoriodi-lenz-non-ce-dante-che-tenga/>

"Purgatorio" di Lenz, non c'è Dante che tenga

Lo spazio, il vuoto, un tratto che è uguale all'andata e al ritorno. *Purgatorio* di Lenz Fondazione è un limbo di polvere e scaffali di legno deserti, alti 18 metri, fino al soffitto dell'Ospedale Vecchio di Parma. Ossari di libri e storie dimenticate, rimosse, perdute, da cui sembrano provenire le anime dei morti questuanti attenzione. Confessano i loro peccati, perché sono qui, li dicono per spiegarsi le pene e la speranza della salvezza, forse li rifarebbero anche, se tornassero indietro. Ma "Crociera" è solo il nome dell'impianto a forma di croce greca, sormontata da una cupola, attorno a cui si sviluppa l'ex ospedale: da qui nessuno parte né ritorna. Il primo a scontarlo è Dante. E noi con lui.

Il progetto biennale di Francesco Pititto e Maria Federica Maestri sulla *Divina Commedia* (a ottobre *Paradiso*, nel 2018 *Inferno*) comincia dunque in uno dei complessi monumentali più importanti di Parma, simbolo della locale storia ospedaliera. Posto nel quartiere dell'Oltretorrente, è stato il nosocomio cittadino dal 1471 al 1926.

Usata come magazzino militare, Archivio di Stato, recuperata per il sistema

bibliotecario comunale, la struttura vive ora la stessa incerta condizione della creazione site-specific performativo-musicale, non conoscendo quale sarà il suo prossimo futuro (pare quello di spazio espositivo). L'intenzione complessiva di Pititto e Maestri è proporre una profonda riflessione su architettura, comunità e cultura, cioè ricercare l'origine e specchiarla nel contemporaneo, per sentirsi parte di una grande tradizione e di un presente che possa esserne all'altezza.

Fatichiamo, però, a rintracciare una riscrittura scenica del luogo: l'immensa navata non viene modificata, trasformata, riconvertita (d)alla drammaturgia, ma soltanto abitata per ciò che è e rappresenta. La meraviglia dura il tempo dell'inizio, poi non trova più basi su cui fondarsi. Avevamo notato un indebolimento della visione di Lenz all'interno di Lenz Teatro, questa è la prima volta che lo incontriamo anche in esterna. La Crociera, quindi, è una cornice, nel senso del quadro, non delle cornici del Purgatorio in cui si espiano i sette vizi capitali: superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola, lussuria. È speculare all'Inferno, l'ordine dei peccati è capovolto, dal più grave al più lieve, e non è una voragine, ma una montagna. Così, per entrare nell'Ospedale Vecchio bisogna 'scalare' una scalinata in pietra e varcare un gigantesco portone.

Ad aspettarci, la semplicità e naturalezza immediata di Paolo Maccini, storico attore 'sensibile' di Lenz, che dà voce e atteggiamento a un Virgilio affabile e paterno. Si illumina da sotto il mento con una barretta-lucina portatile (ce l'hanno tutti), lumino votivo e fiamma del peccato, tanto da sembrare affetto dalla *Zombitudine* dei Frosini/Timpano.

Il gonnellone-tunica nera, la cotta trasparente scura, l'atmosfera monacale e dark, danno al lavoro un afflato tra *Il nome della rosa* e *Guerre stellari*. Sacralità e inquietudine sono ancora la cifra distintiva della ricerca di Francesco Pititto e Maria Federica Maestri.

Dalla fila dei vivi si stacca Fabrizio Croci, il Calibano di Fabrizio Arcuri, che porta in dote i versi di Dante. Hanno chiamato un attore-attore per dire le terzine della cantica, eppure smarriti risultano metrica, musicalità e significato, mancando l'oggetto primo d'indagine, "le fondamenta – sostengono Pititto e Maestri – della nostra lingua per poterne trarre stimolo creativo contemporaneo". La poesia rimane allora nel testo, è il libro, è di ieri, non si ricolloca, non vibra dell'oggi (e) di questo luogo. Il Purgatorio è un cammino, un pellegrinaggio di espiazione, riflessione e pentimento verso Dio. Vale anche per Dante, che all'inizio ha incise sulla fronte sette 'P', simbolo dei peccati capitali, rese in scena da gonne che alla fine di ciascuna cornice l'angelo guardiano (Valentina Barbarini) sfila dalle gambe del Poeta, indicando che quella specifica espiazione è compiuta.

Gli espianti, le anime vive del Purgatorio, sono impersonate da interpreti delle Compagnie dialettali di Parma. Il legame con la *Commedia* è Arnaut Daniel, poeta e trovatore francese, a cui Dante nel canto ventiseiesimo concede di parlare nella sua lingua, la lingua occitana; il ponte con la contemporaneità è rappresentato dal fatto che il parmigiano è stato il dialetto prevalente delle maestranze dell'Ospedale Vecchio, "un pezzo della Parma popolare – spiegano – è stata, per secoli, parte integrante di questa comunità".

Non hanno volto, o meglio i connotati del viso sono ridisegnati da un cinturino nero, una fascia, una mentoniera che aiuta a tenere unita la mascella al resto del cranio, come a riaffermare la loro condizione di cadaveri. Il tono è enfatico, squillante, a tratti tanto isterico che la voce quasi si spezza. I parmigiani sembrano apprezzare, per noi che veniamo da fuori quelle parole che reinventano il Poeta diventano soltanto urla masticate: non capendo ciò che recitano, le intonazioni sono indistinguibili e di conseguenza le frasi arrivano tutte uguali. Si perdono dolore e compassione, in favore di distanza, estraniamento, incredulità.

La loro centralità è assoluta e tuttavia i 'sensibili', anche dalla loro posizione più defilata rispetto al solito, svettano come giganti per autenticità e severità.

Avrebbe aiutato un libretto con le traduzioni consegnato all'ingresso oppure un'imagoturgia sulla parete in fondo all'immensa navata che andasse oltre la "sfinge di numeri in videoproiezione la cui evidenza è imperscrutabile", come scrive Giulio Sonno su Paper Street. Si sente forte la mancanza del sostegno visivo e prospettico tipico delle creazioni di Lenz, di quello squarcio di profondità al di là delle tre pareti della scena.

Perciò, rimangono chiuse le finestre che danno sul Paradiso terrestre e gli alberi scossi dal vento. Un 'muro' si frappone all'amore tra Dante e Beatrice (ancora Barbarini), su una scala enorme, come Giulietta sul balcone, e noi, seppur raggiunti dalla tenera ironia di Catone (Franck Berzieri) e dall'umanità punk della Madonna (Delfina Rivieri), che cerca il Figlio al pari di qualunque altro scomparso, ritorniamo sui nostri passi, all'entrata che ora è l'uscita.

Siamo avanzati in *Purgatorio* e non è cambiato nulla. "Abbiamo pensato che i suoi peccatori penitenti – concludono Francesco Pititto e Maria Federica Maestri – fossero più vicini all'uomo contemporaneo per intraprendere la via della salvezza". Forse, stando a quanto visto e ascoltato, non ci meritiamo alcuna redenzione. La nostra anima può aspirare, tutt'al più, all'eterno ritorno del quotidiano inferno.

Paper Street - Recensione di Giulio Sonno di *Purgatorio*:
<http://www.paperstreet.it/purgatorio-come-crocevia-alchemico-lenz/>

Purgatorio come crocevia alchemico

Debutta a Natura Dèi Teatri il progetto biennale di Lenz sulla Commedia dantesca

Ma dove sono? Che posto è questo? È il purgatorio. Un deserto.

Abbiamo appena varcato l'imponente portale dell'Ospedale Vecchio di Parma. **Innanzi—la desolazione. Scaffali su scaffali di legno, alti, altissimi, fino al soffitto, e vuoti, svuotati di conoscenza, di storia, di umana traccia.** Così come è vuoto questo luogo, prima "ospitale", per cinque secoli, poi Archivio di Stato, poi niente più. Deserto. E qui, Virgilio, ad accoglierci.

È **significativo** che per inaugurare il progetto biennale sulla Commedia dantesca (in occasione della XXII ed. del Festival *Natura Dèi Teatri*), la storica compagnia **Lenz** abbia voluto **cominciare proprio dalla cantica di mezzo.**

e	canterò	di	quel	secondo	regno
dove	l'umano		spirito	si	purga

e di salire al ciel diventa degno.

Nessuna platea per gli avventori, nessuna «roccia sì erta» da risalire, **Maria Federica Maestri e Francesco Pititto fondono fisico e metafisico, poetico e alchemico, immergendo il pubblico in un luogo di transizione. Attraversamento. Qui si erra.** Ed è uno stazionare da Via Crucis, questo *Purgatorio*, di visioni catartiche, di rovine viventi, come quegli «exempla» da bassorilievi antichi costantemente evocati dall'angelo cupo di **Valentina Barbarini.**

La dantesca vetta da raggiungere qui cede l'altezza in favore della profondità, prolungandosi nella parete opposta di questa lunghissima navata, dove **Dio è una sfinge di numeri in videoproiezione la cui evidenza è imperscrutabile:** l'1 dell'unità, della sintesi, della perfezione, il 3 della trinità (e delle cantiche e delle terzine), il 7 che è l'elevazione umana (si pensi alla piramide: dalla terra al cielo) e

quindi i peccati, i sacramenti, i pianeti, i giorni, il 9 (quadrato di 3) la sublimazione di Dio, nonché il numero di Beatrice.

A questo proposito **trovarsi a un crocevia** – l'incontro dei due bracci dell'ex ospedale (dove si erge la cappella a diciotto metri di altezza) – è ulteriormente emblematico di quel **dialogo filosofico che da anni la compagnia sta portando avanti con le rovine, antiche e moderne, di Parma: riportare al centro la complessità**. Se il triangolo, simbolo divino, è figura di perfezione, la croce innalzando la linea orizzontale (la base) lungo la linea verticale (l'altezza) segna la modernità cristiana del riposizionamento dell'uomo nell'esistenza. **L'incrocio come ritrovamento. Nel mezzo del cammin...**

La Commedia, infatti, è **innanzitutto un viaggio iniziatico**, non un raggiungimento del divino. Dunque, il progressivo avanzamento del pubblico lungo la navata parmigiana viene a costituire *hic et nunc* quell'orizzontale che avanza sul verticale: **attraversamento come rito laicamente alchemico**. Nessuna certezza pertanto. Nessuna meta chiarissima. Numeri. Anime. Deserto.

Così Virgilio ci introduce a questo viaggio. Dante tiene appresso. Suoi soltanto saranno gli originari endecasillabi. **I peccatori incontrati parleranno invece il dialetto parmigiano**, rifrazione tutti – nelle intenzioni drammaturgiche di Lenz – di quel Arnaut Daniel, trovatore occitano, unica anima dantesca a «favellar» in lingua altra. **Indugeranno su un registro basso, greve, colorito, come l'espiante che ancora non sa liberarsi del proprio vizio eppure non ne è portatore virulento**. E così passo dopo passo, cornice dopo cornice, peccato dopo peccato, Dante sarà spogliato delle sottovesti colorate che cova sotto la tunica, mondato dai peccati, per giungere infine innanzi a Beatrice, come un Piramo e Tisbe che si spiano attraverso il muro.

Quando mi vide star pur fermo e duro
turbato un poco disse: «Or vedi, figlio:
tra Bëatrice e te è questo muro».

In questo lento, cupo, perturbante attraversamento, come è caratteristico delle riscritture di Lenz, **si coglie pienamente l'esperienza del viaggio allegorico**, che dischiude una complessa ricchezza di piani: **ogni nuovo passo non prelude tanto a un innalzamento quanto a un'immersione nelle cose del mondo, per scorgere proprio a partire dalla mondanità quella luce, debole fiammella, che pur è propria all'uomo**. Se da un lato dunque la ritualità dell'attraversamento ricalca l'elevazione del Poeta, che è appunto tutta interiore e che si riverbera tra la cavità del luogo e lo "svestimento" dei peccati, dall'altro **questa progressiva reiterazione impone una certa staticità di ritmo che rischia di affievolirne il respiro**. Inoltre, la compresenza di un attore non lenziano (Fabrizio Croci), ma soprattutto delle compagnie dialettali con i cosiddetti *attori sensibili* («disabili psichici e intellettivi»), crea – a nostro avviso – un'**eterogeneità complessiva che fatica a restituire una visione propriamente organica**. E per la prima volta ci sembra che **l'attore sensibile** ne venga come respinto, finendo (teatralmente) marginalizzato in una zona d'ombra che spegne o quanto meno isola la sua specificità.

I segni tracciati sono come sempre molto precisi, accurati, concettualmente e scenicamente coerenti, funzionali, eppure **lo sguardo finisce per osservare troppo, per scivolare sulle pareti e rimanere rapito più dall'intero allestimento che dall'azione**. Qualcosa rimane fuori fuoco. Forse, insolitamente per Lenz (ma data la complessità dell'operazione è più che legittimo), **c'è più spettacolo** – pur secondo la loro cifra – **che accadimento**.

Ad ogni modo, anche in questo caso, parliamo di un dialogo artistico-politico (*polis* tanto nello specifico di Parma quanto nel generale di città-società) che non ha eguali nel panorama italiano. **La capacità di Lenz di rifrangere il sacro nel profano rimane ancora una volta indiscutibile.**

Persinsala - Recensione di Daniele Rizzo di *Purgatorio*:
<http://teatro.persinsala.it/purgatorio-natura-dei-teatri-4/39904>

Lo spazio dell'arte

A Natura Dèi Teatri, lo sguardo di Lenz indaga il senso dello spazio nell'opera teatrale.

Dopo aver aperto le **Porte** della propria indagine sui linguaggi del contemporaneo e indagato il **Punto Cieco** della prospettiva artistica, Natura Dèi Teatri focalizza il proprio sguardo sullo spazio dell'arte, interrogando direttamente la **Scia** lasciata dal «lavoro dell'artista» e dalla «durata dell'opera d'arte».

Sovrapponendo con lucida coerenza «un grande monumento mentale» a un grande monumento fisico, materializzando concretamente quella terra di mezzo nella quale il Sommo Poeta «raffigurò la condizione umana nelle diverse situazioni in cui [essa] si rapporta con il mondo fisico, l'estasi, il vivere quotidiano in tutte le sue manifestazioni sociali, etiche e filosofiche», **Purgatorio**, l'ultimo nato in casa Lenz, palesa con trasparente plasticità due aspetti che riconosciamo essere cruciali nella ricerca di Francesco Pititto e Maria Federica Maestri.

Il primo riguarda l'instabile equilibrio dell'intenzione drammaturgica che innerva **Purgatorio** sul *sensodell'artista*; un'intenzione che, superati i confini del metateatrale e del site-specific, si enuclea secondo il linguaggio della sensibilità, identificando non tanto una condizione biologica o un anelito romantico (**Adelchi**), quanto un'originale e reale curvatura dell'arte contemporanea nella prospettiva dell'*oltreteatrale* (**Autodafé**), ossia della reciproca disponibilità alla contaminazione di responsabilizzazione e apertura da parte, rispettivamente, del pubblico e dell'attore.

Un risultato prodigioso e figlio di una progettualità rigorosissima fin dal concepimento, che spesso abbiamo visto formalizzarsi in ambienti di folgorante e spaesante bellezza: proprio quest'ultimi, a partire dalla non banale o scontata capacità organizzativa messa in campo da tutte le maestranze della complessa architettura lenziana per riportare a nuova/vera vita scenari genericamente *impermeabili* all'esterno perché vissuti *inutili* e improduttivi, rappresentano – a parere di chi scrive – quel secondo elemento rispetto al quale l'attenzione di Maestri e Pititto si mostra di esemplare e adamantina lungimiranza. Dal contesto di allestimento arrivano suggestioni spesso eclatanti, a volte (s)velate dal didascalico (**Il Furioso 2**), ma sempre determinanti nel destrutturare la direzione *esclusiva* di un mondo di cui Lenz denuncia le antitetiche contraddizioni.

A partire dall'illuminante «ambientazione all'interno di una fabbrica», abbiamo ammirato mettere al bando «l'idea di una società che [...] si concepisce in termini di produzione e consumo», che «pensa di aver superato la concezione di cittadino [...] in quella di consumatore» (**Promessi Sposi**) e in cui «l'accumulo oggettivo rende dominante la spersonalizzazione» (**La fuga – L'isola**). Una società che, per la consapevole e colpevole confusione tra «l'autodeterminazione della persona» e la «riduzione della vita umana a parametro economico di un bilancio aziendale» (**Aktion 4**) e attraverso la «glaciale contrarietà» di luoghi in cui «l'avvento dell'estremo saluto al *corpo che fu* rimanda [...] all'assolutizzazione di quell'immateriale che accomuna trasversalmente *chi è ancora*» (**Il Furioso 2**), celebra la morte più che la vita, genuflettendosi a «un biopotere sottile ed evidente, misterioso e invadente» che continua a «autoimporsi in funzione disciplinare» (**Autodafé**).

Esito finale di un percorso che *pensa* l'arte come **Materia del Tempo, Purgatorio** è l'*incipit* di un progetto biennale sulla **Divina Commedia** di Dante Alighieri «suddiviso in tre site-specific performativo-musicali [...] realizzati in tre luoghi significanti della città di Parma», l'Ospedale Vecchio, il Ponte Nord e il Termovalorizzatore.

È una scena scabra, dai colori freddi e minimalista quella che accoglie gli astanti in un luogo «*organizzato* intorno alla grande Crociera a forma di croce greca sormontata da una cupola» e in cui muove i primi passi la «riscrittura drammaturgica e scenica» dantesca con «l'installazione della cantica del **Purgatorio** nell'Ospedale Vecchio, uno dei complessi monumentali più importanti di Parma, nonché l'edificio simbolo della storia ospedaliera della città». In esso, Lenz colloca l'unica cantica sinceramente terrena, quella di un Regno al cui interno la gravità dei peccati risulta rovesciata fino all'ascesa nella purezza, e che – *paradosso* della **Divina Commedia** – conosce il trapassare del giorno nella notte e scopre il buio tornare a farsi luce.

Di questo Regno *mortale*, i cui abitanti sono solo di passaggio, espianti posti di fronte a *exempla* del vizio punito e della virtù mancata, introdotti dal *canto* degli angeli custodi delle sette cornici, Francesco Pititto e Maria Federica Maestri mantengono intatto il patrimonio dantesco, trasfigurano nella semplicità dell'incedere scenico ogni dettaglio del cammino di Dante attraverso i sette peccati capitali e, così facendo, iniziano un «percorso verso la Bellezza, verso le Stelle» non dal luogo in cui le anime non hanno più alcun controllo del proprio destino, ma da quello in cui «i peccatori penitenti *sono* più vicini all'uomo contemporaneo», in cui «intraprendere la via della salvezza [e] raggiungere il Paradiso o sprofondare all'Interno dipenderà [dalle] preghiere e dalla volontà di espiatione».

Versi declamati con estremo rigore nello stretto *volgare* di Parma e raccordati all'inizio di ogni cornice da angeliche introduzioni in italiano accompagnano il disordine controllato di movimenti capaci di restituire una sensazione di *caos calmo* a un percorso narrativo e fisico di fluida passione, con il pubblico ai lati della scena sedotto o abbandonato a una difficoltà di comprensione testuale in realtà solo apparente, vista la celebrità di quanto rappresentato.

L'aderenza alla terra di chi dal passato continua ad agire nel presente, la *gens* di Parma, dunque l'essere «ponte tra tradizione e contemporaneità», viene assicurata dalla scelta di (co)affidare la costruzione e l'espressione del testo ad attori delle Compagnie dialettali di Parma: un voto di fiducia che contribuendo a consegnare, da un lato, l'operazione artistica di «recupero di bellezza sostenibile» alla «partecipazione reale del cittadino al suo patrimonio culturale e urbanistico» e, dall'altro, il co-protagonismo dell'evento spettacolare all'ambiente di allestimento, rende il processo creativo scevro di ogni possibile connotato di asettica autoreferenzialità, nonché degli abusi in cui la cosiddetta sperimentazione spesso annaspa nell'uso indiscriminato della multidisciplinarietà e degli strumenti digitali.

Purgatorio è, allora, un autentico ecosistema storico, oltre che scenico, in cui, recuperando con infinito rispetto la dignità dell'opera di cui è voce e corpo, ogni singola parola e ogni atto compiuto rifrange la consapevolezza di Lenz di ripensare continuamente lo spazio dell'arte quale condizione necessariamente propedeutica per ogni esperienza artistica.

Teatropoli - Recensione di Francesca Ferrari di *Purgatorio*:
<http://www.teatropoli.it/dettaglio-notizia/726.html>

L'architettura monumentale e fortemente simbolica di uno degli edifici storici di Parma, la Crociera dell'Ospedale Vecchio, è componente imprescindibile e polisemica nella nuova creazione site-specific che Lenz Fondazione ha dedicato alla cantica del

"Purgatorio", inaugurando, nell'ambito di Natura Dèi Teatri, il progetto biennale su "La Divina Commedia".

Nella vastità dei corridoi, nella imponenza delle volte, del disegno a croce greca culminante nella cupola, nella spazialità definita dall'alternanza di vuoti e pieni dove incombono alti scaffali in legno permeati di memoria storica (la struttura fu, infatti, adibita negli anni '30 ad Archivio di Stato e poi abbandonata), va oggettivandosi la maestosità di un'opera letteraria senza pari, patrimonio di una tradizione comune.

E l'approccio alla complessità della Commedia procede insolitamente, iniziando dal Purgatorio, non dall'Inferno, sicché la rappresentazione diviene esemplificativa di un processo di purificazione che allegoricamente condurrà, dopo l'espiazione, ai piani successivi di Inferno e Paradiso. Così, il luogo deputato all'allestimento teatrale, ispirato, come sempre nei lavori di Maria Federica Maestri e Francesco Pititto, da una accurata ricerca estetica, formale e di contenuto, apre a una contemplazione intellettuale ed empatica dell'immaginario dantesco, ma anche a un coinvolgente attraversamento "fisico" del materiale poetico, pur nella sua indispensabile riscrittura drammaturgica.

E', infatti, un percorso a tappe quello intrapreso dal pubblico, un cammino iniziatico fra l'umano e il sublime, fra storia terrena e storia sacra, un viaggio condotto lentamente, in un'atmosfera di semi-oscurità, che parte dall'antipurgatorio (il portale d'ingresso) dove il poeta Virgilio, guida paterna, introduce a riflessioni dolorose sull'inquietudine, lo smarrimento e la lancinante solitudine che tormenta e muove, come sabbia nel deserto, i miserabili del Purgatorio. Con lui e in compagnia della figura di Dante (un incisivo Fabrizio Croci) ha inizio un attraversamento della navata centrale, scandito dagli incontri con le anime in pena. E' Catone che li richiama in scena e alla nostra attenzione: superbi, invidiosi, iracondi, accidiosi, avari, golosi e lussuriosi. Sette peccati tradotti materialmente nelle sottogonne di vario colore che l'Angelo vestale (l'intensa e persuasiva Valentina Barbarini) sfila dalla tunica di Dante ad ogni stazione della laica via Crucis.

I quadri scenici prendono forza e vigore dalla tenace espressività di tutti gli interpreti (insieme ai già citati, altri attori storici del Lenz, performer "sensibili" e attori di compagnie amatoriali locali), sostanzianti da suoni iconici ma, soprattutto, dall'uso di un linguaggio "basso", il dialetto parmigiano, che affondando le sue radici nella storia popolare, fa riecheggiare il ricordo vivido di chi abitò e patì realmente, nella malattia corporale, tra le vecchie mura ospedaliere. Le parole dei peccatori affidate al vernacolo appaiono più dolenti, gravide, concrete, più espressive nella loro colorita musicalità, nel raccontare crudemente ed esplicitamente i diversi stati d'animo, le azioni compiute in vita, la rabbia, gli impulsi indomabili, e così pure lo sgomento per la pena da sopportare (va rintracciandosi nel riferimento al poeta volgare Daniel Arnaut, il solo a cui Dante dà voce in altra lingua, l'intento artistico perseguito sul piano del registro comunicativo).

Urlano, imprecano, si agitano quelle figure, ombre disperate che vagano nella desolazione e nel buio, illuminato solo da flebili luci a mano che trasfigurano i volti e il tracciato delle prossemiche, emblemi di una condizione umana che si ricompone fuori dal tempo, in un non-luogo filosofico e metafisico della mente e dell'anima,

riportandoci idealmente al significato profondo, universale dell'opera letteraria su cui poggia il lavoro.

E un senso di sospensione aleggia fra le grida, i gesti, i racconti di vita invocati e, al tempo stesso, vituperati, nell'illusione di una verità sublimata che può raggiungersi solo avanzando verso il Paradiso, in fondo al corridoio, sulla scala amovibile dove Beatrice attende, dinnanzi alla parete dove rifrangono luminosi, attraverso precise videoproiezioni, le numerazioni esoteriche, le combinazioni e i richiami alchemici già soggiacenti alla simbologia divina dell'opera dantesca. Virgilio invita Dante a proseguire in quella direzione, ora che può dirsi mondato dai mali spirituali di cui è stato (e noi con lui) testimone e portatore, guarito nell'anima, come un malato nel corpo, proprio nello spazio che per lungo tempo fu luogo di cura e ricovero per tanti.

Molti gli applausi per un rito scenico partecipato che mira a ricucire il dialogo con la memoria storica cittadina e che, pur ergendosi sulla ricchezza di una metafora teatrale a tratti difficile da decifrare, non perde la sua efficacia.

PAC – Paneacquaculture – Recensione di Tania Bedogni:

<https://paneacquaculture.net/2017/07/09/natura-dei-teatri-e-il-ponte-tra-il-percepito-e-lintellegibile/>

Natura Dèi Teatri e il ponte tra il percepito e l'intellegibile

La ventiduesima edizione di Natura Dèi Teatri, Performing Arts Festival a cura di Lenz Fondazione, è contemporaneamente una riflessione conclusiva del triennio 2015-2017, con il tema Scia, ed avvio di un processo di esplorazione per il biennio 2017-2018, con il progetto Divina Commedia. La Direzione artistica di Maria **Federica Maestri e Francesco Pititto** guida lo spettatore attraverso il tema Scia: "pensiamo a un deserto di sabbia che possa tracciare i diversi passaggi, le orme delle corse creative degli artisti ospiti e nostre (...) Fino alla prossima tempesta." Scia è anche l'esito del lavoro triennale ispirato alla ricerca artistica di **Richard Serra** la cui opera, "Materia del tempo", pone l'osservatore all'interno di lastre d'acciaio inclinate alte fino a quattro metri che "navigano" nello spazio formando spirali e curve (Torqued Ellipse). Lo spettatore di ND'T, come l'osservatore nell'installazione di Serra, è sollecitato ad una partecipazione attiva in luoghi e anche tempi diversi per un Festival di cui ci sembra poter intuire tre coordinate: la materia, il corpo, il tempo, in uno scenario che non si esaurisce nella mera somma di spettacoli e conferenze, ma pare generare un'altra opera, corale.

Nella giornata del 22 giugno tre eventi in sequenza sviluppano questa sensazione: la presentazione del libro di Tihana Maravić "Vado a prendermi gioco del mondo", lo spettacolo "Vous êtes pleine de desespoir" di **Teatro delle Moire/Alessandro Bedosti** e la creazione site-specific "Purgatorio" di Lenz Fondazione tracciano questo legame: il primo nella penombra della scura Sala Majakovskij del Lenz Teatro, il secondo negli spazi della Sala Est e l'ultimo tra le storiche volte della Crociera dell'Ospedale Vecchio.

Il dialogo tra Michele Pascarella e **Tihana Maravić** per la presentazione del suo recente saggio "Vado a prendermi gioco del mondo" è un buon viatico, che ci fa partire da un altro tempo, tra il IV ed il V secolo e in un altro luogo, i deserti dell'Egitto e della Siria, per incontrare i corpi e le azioni del "folle in Cristo attraverso le fonti biografiche curate da "testimoni segreti".

L'autrice ci offre la lettura di queste figure come sintesi di due grandi tipologie del teatro contemporaneo: il performer e l'attore. Il Santo Folle durante la sua prima pratica spirituale, isolata dai centri abitati, notturna, nella quale attraverso esercizi e preghiere ricercava l'identificazione con il Cristo, sarebbe paragonabile alla totale messa in gioco del proprio sé tipica del performer contemporaneo, dove l'azione coincide con l'arte; mentre il loro successivo ingresso nelle città, accettando la sfida di mostrarsi dinanzi ad un pubblico diurno, interpretando il folle capace di "prendersi gioco del mondo" potrebbe essere accostato al ruolo dell'attore. Quanto la persona sia realmente folle o quanto sia abile nella sua interpretazione, è volutamente non definibile nei suoi confini, perché caratteristica dei santi folli (e dell'artista) è proprio quello di collocarsi in una zona di confine (liminoide). Ed è proprio questo collocarsi in tale zona che li rende liberi di esprimersi in forme infinite.

Dal deserto del quarto secolo tra questi due stati di introspezione ascetica e espressione urbana, veniamo condotti al secondo appuntamento, *Vous êtes pleine de désespoir*, l'esito di una ricerca del Teatro delle Moire così definito: "un esercizio di coabitazione e di riflessione a partire dal mito della sirena" per chi si sente "chiamato a rifondarsi continuamente e a rifondare la realtà che lo circonda". Il bianco sterile e nero muto, la gomma asettica e il corpo essenziale, la parola assente e il suono inquietante. L'unica sedia a lato dell'ingresso sul fondo della scena e le luci impietose che ci espongono. Le figure maschili che entrano in scena sono schermate: bianche tute sterili alle quali si sovrappone una seconda protezione di grembiuli e stivali in gomma fanno presagire un pericolo di contaminazione. Questa prima fase di attesa è abitata da azioni composte, economiche nella loro quotidianità: chi è testimone, Nicoli Cristiani, siede, chi si prepara all'incontro, Bedosti, sanifica il luogo prima che un corpo venga trascinato in scena, quello di Alessandra de Santis protetto solamente da uno strato di colore nero che si sfalda e lascia emergere solchi di un rosa acceso, come pelle acquatica offesa dal sole. Che sia un corpo vivo lo si percepisce dal lieve movimento del busto. Non assumerà altre posizioni, non reagirà, non emetterà suono; anche se non risulta identificabile il mito della sirena che ha stimolato la riflessione degli autori nella sua iconografia di corpo dalla duplice e temibile natura, di donna (la parte superiore, bella e irresistibile) e di animale (la parte inferiore, mortifera e misteriosa), se ne percepisce il suo dialogare con la morte, il nero impenetrabile che su fondo bianco diventa agli occhi dell'osservatore come una macchia di Rorschach nella quale lo spettatore può leggere scenari interiori. Chi fino ad ora ha agito, fruga, violandola, la nera disperazione, chi invece è stato testimone, si abbandona ad un abbraccio non corrisposto ma che lo espone al contagio a mani nude.

Cresce un canto solenne esasperato nel volume che diventa assordante. Ora è Giuseppina Randi la testimone silenziosamente seduta, nessuna protezione per il suo corpo se non un camice bianco preoperatorio: pare che solo chi è femmina e fragile possa sostare nella disperazione senza violarla, ma assisterla nell'ultimo saluto. Lentamente una luce calda avvolge la sirena, che, rimasta sola sulla scena ci lascia disorientati all'interno di un paradosso: si può applaudire ad una veglia funebre? Si passa nella parte Ovest della città, l'Oltretorrente, quella "di là da l'acqua", delle barricate, del popolo, e una volta qui, nel suo cuore: l'Ex-Ospedale Vecchio, oggi archivio di Stato. Il grande cancello di ferro che si affaccia sulla Via Emilia cittadina (via d'Azeglio) offre l'accesso alla Crociera per ben nove serate di repliche di Purgatorio, creazione art-specific di 70 minuti a cura di Lenz Fondazione, di cui abbiamo già parlato [nell'articolo di Matteo Brighenti](#) e prima creazione di un progetto biennale che vedrà "Paradiso" presso il Ponte Nuovo ed "Inferno" presso il Termovalorizzatore. Il primo, luogo di storica appartenenza cittadina, gli altri, luoghi aspramente discussi politicamente.

Le parole semplici che conducono per mano nella comprensione sono pronunciate dall'attore sensibile che, come il Santo Folle nel momento di preghiera, fa coincidere

tutto con l'azione; il testo letterario è evocato da chi attore è, e ci pone a distanza per quanto sono distanti quelle parole dalla nostra quotidianità; il dialetto dei dannati riporta sfacciatamente in scena l'origine popolare di questo luogo. Una coabitazione che lascia aperti diversi livelli di conoscenza, di accessibilità. Entrare nel primo braccio della Crociera, essere avvolti dall'odore della polvere e dal vuoto che regna nelle enormi librerie, far risalire lo sguardo fino alle bianche volte della cupola centrale, ci ricolloca nella nostra posizione di uomini, piccoli, tra le migliaia che nel tempo hanno varcato questo luogo di accoglienza e di sofferenza. Al centro della crociera ci sono Virgilio e Dante, lontano Catone. Nello spazio del braccio destro una serie di dannati e dannate appaiati come schiavi incatenati ai remi di un antico veliero, parlano la lingua di quel popolo delle barricate che ancora oggi apostrofa con magnanima saggezza tutta la diversità che brulica in questo quartiere multietnico. E noi, dentro il vecchio Ospedale, procediamo fra questi quadri viventi, spostandoci. Il tempo qui è diventato più che mai spazio, infinito, eterno, scandito dal nostro sostare e dalla spogliazione di Dante di tante sottogonne quante i peccati, in una penombra rischiarata solamente da agili barre di luci led che si spostano di mano in mano e di voce in voce per illuminare i volti polverosi degli attori. E finalmente, attraverso le lontane parole di una Beatrice innalzata su una vertiginosa scala, ci è concesso di uscire da questo Purgatorio con il corpo stanco e la mente che sa di non aver colto tutto.

Ritorno alla strada, al fuori con un senso di inquietudine: dalla scia di un deserto di preghiera che avvicina l'uomo al divino, per approdare al rancore eterno di irrinunciabili vizi, passando per una muta disperazione senza alcun rimedio. Il corpo ne esce segnato e svelato nella sua umana finitezza.

Stratagemmi – Recensione di Francesca Serrazanetti di DOM-:

<https://www.stratagemmi.it/metafisica-urbana-dentro-alla-ricerca-di-dom/>

Metafisica Urbana: dentro alla ricerca di DOM-

Werner Herzog nel film-documentario *The cave of forgotten dreams* racconta le pitture rupestri della grotta Chauvet: quei disegni sono la prima forma d'arte di cui abbiamo memoria, e rappresentano il reale interpretandolo attraverso il filtro dello sguardo. Leonardo Delogu e Valerio Sirna forniscono fin da subito i riferimenti e il punto di vista con cui affrontare gli undici chilometri lungo cui si articola **Metafisica Urbana**. Dopo un ingresso con luce e musica, l'improvviso silenzio e il buio totale della Sala di Lenz Teatro sembrano un invito a svuotare lo sguardo, a pulirlo e riorientarlo secondo la sensibilità verso cui i due ci stanno accompagnando. Poi una porta sul fondo della sala si apre e inizia il cammino. Le suggestioni da cui partire costituiscono la vera e propria cornice teorica del loro lavoro di creazione: dal documentario di **Herzog**, ai versi del poeta **Noel Arnaud**, a *L'alleanza dei corpi* di **Judith Butler**, fino a **Richard Long**. O ancora, la cultura giapponese e il suo concetto di **MU**: parola che indica mancanza, il "nulla" in cui coesistono l'esserci e il non esserci, contemporaneamente negati. È un nulla totalmente intangibile e per questo così difficile da sentire: proprio come quella condizione in cui la membrana dentro-fuori si assottiglia, e ci sembra di percepire con molta più forza il reale.

MU sono anche le iniziali di *Metafisica Urbana*, il titolo dato a questa "speculazione filosofica in movimento intorno al concetto di scia", presentata da DOM- (**Leonardo Delogu, Valerio Sirna, Hélène Gautier**) all'ultima edizione del festival **Natura Dei Teatri**, tutta orientata al concetto di scia. Così, siamo invitati a immaginare il percorso che il nostro camminare lascerà sul territorio, proprio come la traccia disegnata al suolo in **A line made by walking** di **Richard Long**. L'esercizio dello sguardo per DOM- non consiste nell'osservare un panorama, ma nell'immergersi, nel sentirsi parte di una realtà esperibile attraverso tutti i sensi.

In questo lavoro la camminata come processo esperienziale si alterna a movimenti performativi e ad altre "pratiche" di lavoro. Il percorso si punteggia così di tappe, tra attraversamenti e soste. "Io sono lo spazio in cui sono": per oltre quattro ore, queste parole di Arnaud risuonano nel "qui e ora" proprio dell'evento teatrale e in una forma di percezione che misura lo spazio attraverso il movimento e lo sguardo.

Ci troviamo così ad attraversare un "giardino in movimento" segnato dai solchi lasciati dalle moto da cross, un fazzoletto di paesaggio in cui una natura dirompente entra in contrasto con il cavalcavia della superstrada a pochi metri di distanza, mentre ascoltiamo la voce del "giardiniere" Gilles Clement diffusa da una cassa. O ancora, ci troviamo a riconoscere gli elementi dello spazio teatrale – con proscenio, quinte e arco scenico – nella simmetria prospettica creata dai piloni che sorreggono la superstrada, con il rumore delle macchine che sfrecciano sopra alla nostra testa. È una sorta di **"preistoria del teatro"**, spiegano Sirna e Delogu, mentre Hélène Gautier, avanzando verso di noi nella simmetria di due filari di alberi e nelle luci filtrate dalle foglie, mostra la potenza performativa di un corpo nello spazio. Quello che accade in questo percorso guidato da DOM- è che, superando quella frontalità prospettica dominante della nostra cultura, avanziamo in un'immersione tridimensionale, in un'attivazione dei sensi e del paesaggio. Esperiamo quel varco spazio-temporale tra naturale e artificiale, tra interno ed esterno, tra pubblico e privato, tra performance e realtà. Guidati da quel desiderio di guardare che caratterizza il nostro essere spettatori, applichiamo il nostro sguardo al paesaggio mettendolo in relazione con il movimento, con la presenza o con l'assenza di figure che catalizzano la visione e con dispositivi anche minimi che concorrono a orientare la nostra percezione (come la musica, diffusa dalle casse-zaino sulle spalle delle guide-performer).

È generoso questo lavoro di DOM- perché accoglie e accompagna dentro alla ricerca che il gruppo porta avanti da anni, rinunciando qui, almeno in parte, al mistero e al dispiegamento di segni e dettagli presenti in altri loro lavori propriamente performativi. Ed è una proposta aperta al dialogo, che trova una possibile via per un gruppo i cui lavori necessitano di lunghe residenze e che, di conseguenza, sono più difficilmente esportabili nelle programmazioni di festival e teatri (il format de **L'uomo che cammina** – che avevamo visto lo scorso anno al festival di Santarcangelo – richiede oltre un mese di indagine sul territorio). Qui a Parma Delogu, Sirna e Gautier sono stati una settimana, individuando quei luoghi di terzo paesaggio e quei segni stratificati in una scoperta dell'ambiente naturale che penetra nella città. E così capita di incontrare conigli, cerbiatti, donne alla finestra che paiono essere comparse di una drammaturgia delle piccole cose. Piccole cose che compaiono da sé e, in questo caso, al di là di ogni possibile pianificazione, appoggiandosi all'universo poetico del quotidiano divenuto visibile al nostro sguardo.

Sipario – Recensione di Franco Acquaviva di DOM- e Purgatorio:
<http://www.sipario.it/recensioni/rassegna-festival/item/10862-festival-natura-dei-teatri-2017-xxii-edizione-mu-metafisica-urbana-di-leonardo-delogu-e-valerio-sirna-purgatorio-regia-maria-federica-maestri-a-cura-di-franco-acquaviva.html>

Gilles Clement con la sua nozione di "Terzo paesaggio" impone la sua presenza nel cammino che la compagnia DOM ha appena cominciato a guidare per un drappello di spettatori-camminanti. Siamo a Parma, è l'ultimo giorno del festival "Natura Dei Teatri" organizzato da Lenz Fondazione. Il percorso di MU, questo il titolo dell'azione, nata in residenza proprio qui al festival, comincia nella sala Majakovskij della funzionale e bella sede di Lenz, un'ex fabbrica trasformata in spazio scenico: sobrietà di spazi, presenza imperante del bianco, essenzialità degli arredi. **Leonardo Delogu** e **Valerio Sirna**, cui più tardi si aggiungerà **Helene Gautier**, ci accolgono

nella sala, e nel buio e nel silenzio che improvvisamente si producono per l'interruzione della musica e il *black out* delle luci, presentano l'esperimento cui stiamo per partecipare. Saranno 11 chilometri dentro la città, a partire dalla sede del teatro. La porta in fondo alla sala si apre lentamente e una lama di luce ci ricorda il giorno e sembra invitare: è l'unico "effetto teatrale" in cui ci imatteremo nelle prossime quattro ore.

Di camminate, nella storia della ricerca teatrale, se ne sono viste tante, e non pochi sono gli artisti che vi si sono dedicati, anche se alcuni hanno scelto posizioni spesso un po' defilate rispetto alle prime file della scena italiana: si pensi all'esperienza neomitologica di O'Thiasos TeatroNatura di **Sista Bramini**, nata tra le colline di Amelia, alla Casa Laboratorio di Cenci di **Franco Lorenzoni** alla metà degli anni '90, a sua volta generatasi sulla scorta del denso lavoro sul parateatro condotto da alcuni ex collaboratori di **Grotowski**; si pensi alle interrogazioni itineranti del fiume e del suo paesaggio di Piccolo Paralelo, con **Enzo Cecchi** e **Marco Zappalaglio** impegnati a seguire mistericamente le peripezie dell'Oglio; o al lavoro di **Lorenza Zambon**, attrice giardiniera che dalla metà circa degli anni 2000 aveva già scoperto e assimilato nel suo lavoro il concetto di "Terzo paesaggio", il "guerrilla garden", l'idea del giardino come laboratorio di poesia vegetal-esistenziale mutuato da Pia Pera; e si pensi ancora a quel camminare inteso come atto politico primario, fortemente simbolico, di presa di possesso dal basso di una serie di luoghi disposti lungo l'asse di un attraversamento, pensato su scala interregionale o addirittura a cavallo di più territori nazionali, messo in atto dallo scrittore **Antonio Moresco** e dal gruppo che orbita attorno alla rivista "Il primo amore". E, infine, a **Giuliano Scabia**, dagli anni '80 vero precursore di camminate o trekking o traversamenti anche notturni di una porzione di territorio trascelta per una sua gravidanza simbolica preesistente, oppure generata dallo stesso atto di selezione e di nomina, già di per sé creatore di testo, da cui far emergere con l'esperienza del camminare in collettivo una fisica della poesia, per così dire; poesia che si fa evento naturale, organico al paesaggio e al dire del poeta, teatro di un ascolto in movimento.

Così l'ambito entro cui ci muoviamo con DOM è gonfio di riferimenti storici che ne contestualizzano l'atto, mettendolo al centro di una rete di rimandi obbligati. E mentre per quasi tutte le esperienze cui s'è accennato il patto iniziale con i partecipanti prevedeva sempre una serie di regole elementari, per esempio la prescrizione di non parlare, qui si preferisce lasciare una certa libertà; se là il silenzio poteva diventare parte essenziale del lavoro, assumendo come la funzione di specchio di ciò che in realtà accade allo spettatore nel momento in cui è messo in certe condizioni esperienziali, qui esso perde immediatamente consistenza e si tramuta in mera sospensione del verbale tra un intervento teorico e l'altro da parte delle due guide; le quali, durante una prima sosta, introducono il concetto di "Terzo paesaggio" davanti a un campo rioccupato dalla vegetazione spontanea; in un'altra occasione, di fronte alla dimostrazione di come un corpo nello spazio possa cambiare la percezione dello spettatore (una figura che dallo sfondo si staglia piccola piccola, poi avanza, a una certa distanza lancia un sasso nel fiume e infine scompare), sembrano voler mettere a punto una definizione che inquadri il tipo di ricerca che svolgono, assegnandole, in maniera forse un po' altisonante, la formula sintetica di "preistoria del teatro", e così via per altre puntualizzazioni analoghe. Si sente insomma la mancanza di una serie di "condizioni" che sarebbero in grado di trasformare quello che rischia di rimanere un atto puramente dimostrativo in qualcosa che lavori lo sguardo e la presenza del partecipante.

Certo, è pur presente ciò che si potrebbe definire un "montaggio" dei luoghi nella percezione dello spettatore: ed è così che si passa dalla periferia urbana, fatta di piazzaloni assolati, di scale tra condomini e slarghi, alla vegetazione spontanea cresciuta all'ombra del viadotto sospeso sopra le nostre teste. E' sicuramente

affascinante contemplare la ferita di luce che riverbera nello spazio longitudinale tra due tratte di ponte parallele; vedere i grandi piloni di cemento affondare in una distesa di sabbia finissima che dissemina al suo interno frammenti di immondizie insieme a resti di fuochi e a legni contorti e termina sulla sponda del torrente Parma; come lo è compiere un'atto simbolico di riappropriazione di un luogo abbandonato attraversandolo: in questo caso una strada non terminata, circondata da reti metalliche che ne impediscono l'accesso; ma tutto questo viene come indicato, enunciato, non ci sembra sorgere di necessità dalla drammaturgia, dall'urgenza di un atto poetico radicale che risulti *incarnato* (ecco forse le condizioni di cui si diceva sopra) dai tre performer, e non, viceversa, solo verbalizzato e mostrato. Forse il momento più significativo di tutta la performance è quando **Delogu e Sirna**, in una davvero suggestiva e forse troppo breve sequenza, mettono in atto il principio su cui si basa il loro lavoro più famoso: "L'uomo che cammina", dove il drappello dei partecipanti segue a una certa distanza il performer che disegna un percorso nello spazio, creando un montaggio dei luoghi nella percezione dello spettatore, e dove lo spazio vuoto che separa il gruppo dalla guida rimane come un margine, un foglio bianco, uno schermo, una tela, un'inquadratura aperta, nella quale di volta in volta acquistano un inedito senso le presenze o gli accidenti che abbiano la ventura di attraversare quel margine, e con cui l'inquadratura mobile dell'"uomo che cammina" riesce a stabilire relazioni drammaturgiche più o meno stringenti.

Il programma della ventiduesima edizione del festival "Natura Dèi Teatri", porta "a compimento il progetto dedicato all'artista visivo Richard Serra", quest'anno incentrato sul tema della "scia", intesa come metafora del lavoro artistico, dell'opera, della sua impermanenza più o meno stabile, e che troviamo sia in MU di DOM sia nelle modalità con cui Lenz affronta il lavoro sugli spazi della città: l'evento scenico come "scia" che si produce nel tessuto storico-architettonico di una città, con la sua storia, i suoi edifici e monumenti.

E qui l'edificio è quello dell'ex Ospedale Vecchio - Archivio di Stato. Monumentale struttura quattrocentesca a croce greca, sormontata da una cupola dalle volte altissime, riletta come *Purgatorio* attraverso la lente della cantica dantesca. E risulta subito limpido il motivo di tale scelta, poiché le funzioni di ospedale o di archivio in fondo implicano l'attesa, volta alla speranza della guarigione in un caso (e, nel Purgatorio, della vita eterna), o inverata in un'ideale di conservazione nell'altro; tuttavia, anche l'atmosfera di cui è pervaso questo luogo richiama un clima purgatoriale, sottolineato dall'illuminazione, che mantiene in una continua penombra quella vastità, solo rotta dalle puntuali lame di luce fredda di lampade a led brandite dagli attori in modo da mettere di volta in volta in evidenza volti e corpi con un rilievo plastico diverso; o dal lampeggiare di quel bastone incastonato di leds cui Catone (**Franck Berzieri**), guardiano del Purgatorio, si regge mentre incede deciso nella navata con una camminata claudicante di straordinaria potenza.

Gli spettatori, visitatori ammessi al viaggio nell'Aldilà, testimoni quasi, stanno addossati alle grandi librerie semivuote di legno scuro che corrono lungo la navata centrale, nella quale si svolge lo spettacolo, e ogni tanto sono invitati a spostarsi sempre più avanti, in un lentissimo zoom, che dura l'intero tempo dello spettacolo, fino al fondo, dove sul muro finestrato si è continuamente alternata la proiezione, grande quanto tutta la parete, dei numeri esoterici del poema dantesco: 1, 3, 7, 9.

Sono "attori storici di Lenz, attori sensibili e attori di compagnie dialettali" a muoversi in scena; energie scagliate nel vuoto spazio a urlare la propria pena, con forza sapiente e controllata gli attori sensibili, cioè una compagine di persone con varie disabilità che negli anni sono diventate figure professionali stabili della compagnia; e con una viscerale carica espressiva, sottolineata dal dialetto, gli altri, i membri delle compagnie dialettali, che paiono perfettamente, e incredibilmente, a proprio agio in un

contesto scenico tutto contemporaneo. Lingua aspra e potente, questo parmigiano sibilato, urlato, la cui scelta, secondo gli artefici Pititto e Maestri, la scelta cioè di un "volgare" diverso da quello trecentesco di Dante, evoca la figura di **Daniel Arnaut**, poeta francese di lingua occitana vissuto a cavallo tra XII e XIII secolo, "l'unico al quale Dante (nella Commedia) concede di parlare in altra lingua".

"Natura, Dèi, Teatri", diretto da **Maria Federica Maestri** e da **Francesco Pititto**, che ha concluso il 1° luglio la propria sessione estiva, tornerà come di consueto a riflettere sul rapporto tra *performing arts*, progetti *site specific* e città, tra "architettura, comunità e cultura", in autunno, dal 18 al 25 novembre. Vedrà inoltre la ripresa del progetto dedicato al poema dantesco, che troverà realizzazione in due altri luoghi significativi di Parma: il Ponte Nord (Paradiso) nel 2017 e il Termovalorizzatore (Inferno) nel 2018.

PAC – Paneacquaculture - Recensione di Matteo Brighenti di DOM-:
<https://paneacquaculture.net/2017/07/13/dom-la-metafisica-e-urbana-se-sai-come-guardarla/>

DOM-, la metafisica è urbana se sai come guardarla

Camminare per tornare a vedere la vita che accade. Nelle pieghe del quotidiano la magia si rinnova ogni giorno: se non ce ne accorgiamo è perché l'abitudine ci ha chiuso gli occhi, tutto sembra già visto e sentito. La riscoperta di uno sguardo in continuo ascolto comincia con il riassaporare il *lento pede* come unità di misura del mondo. Dobbiamo abituarci a non vedere più come prima.

La porta da attraversare è il blackout dei nostri pregiudizi sul modo corretto di conoscere la realtà. Il buio, allora, è sia la negazione della vista che l'esperienza di una nuova possibilità, è "l'assenza contemporaneamente di esserci e non esserci" racchiusa nella parola giapponese 'MU', che dà il titolo all'esplorazione nella zona nord di Parma creata da DOM- per Natura Déi Teatri #22 dopo una settimana di residenza. Le nostre guide-performer, Leonardo Delogu e Valerio Sirna, all'inizio sono soltanto due voci che spiegano rimandi e riferimenti culturali. A poco a poco, dall'oscurità di Lenz Teatro emergono dettagli, contorni e infine le due figure intere.

Dalla luce al buio e ancora alla luce: mettere a fuoco è darsi (un) altro tempo, al di fuori dell'orologio dell'impazienza. Infatti, la durata di *MU – metafisica urbana* si conta in distanza: le 3 ore annunciate, corrette in 4, poi risultate 4 ore e 30 minuti, rispecchiano l'andatura che abbiamo tenuto nei quasi 11 chilometri di cammino (in appendice le tappe per esteso). Mappa e destinazione le conosciamo solo nella pratica, cioè camminando, non prima. Oggi scegliamo di lasciarci guidare, ci affidiamo al percorso, insolito anche per i parmigiani presenti.

Il passo fa il sentiero, la fila fa il gruppo, siamo soli e insieme, come a teatro. La relazione tra l'uomo e l'ambiente è un fatto creativo, è *Una linea fatta passeggiando* (*A line made by walking*) secondo il fotografo e scultore Richard Long (per una storia delle 'camminate teatrali' rimandiamo a Franco Acquaviva su Sipario). Il traffico, le fabbriche, gli alberi, sono quinte e scene del palcoscenico di *MU* su cui avanziamo come ballando, liberi di assumere e dare qualsiasi forma al nostro sguardo. Impariamo a non cogliere semplicemente le cose, ma la loro cinesi, il cambiamento, l'evoluzione. Siamo nel flusso della continua trasformazione del mondo.

La riflessione *in itinere* di DOM- su ambiente, agire ed estetica, ci porta a un esempio di 'terzo paesaggio' nell'accezione del paesaggista Gilles Clément. Un'ex pista da motocross è il rifugio per le diversità naturali, residuo e smagliatura nelle logiche di

appropriazione, specializzazione e messa a frutto. Delogu e Sirna svelano davanti a noi la cassetta degli attrezzi usati per rintracciare *MU* e per questo, a ragione, Francesca Serrazanetti su Stratagemmi parla di generosità: la strada che stiamo facendo è rivolta tanto alla differenza (di relazione) ambientale quanto alla ricerca sulla biodiversità della performance.

La diversità ecologica chiama la diversità sociale e così sotto la tangenziale, percorrendo una ferita di luce, un binario parallelo alla nostra 'normalità', incontriamo la sporcizia dei margini, le tag dei bassifondi. Gli ultimi che restano ultimi. Lo scenario è da romanzo post apocalittico a *La strada* di Cormac McCarthy. Nel torrente Parma, che qui sembra un lago, Hélène Gautier tira un sasso e se ne va: è la "preistoria del teatro", un attore e un'azione lasciano intatto il luogo, ma non indifferente il pubblico.

Lo stesso si può dire dell'apparizione di Gautier dalla 'navata' di un bosco inventato dall'uomo, che recupera, in esterno, quella 'addomesticazione del buio' che abbiamo sperimentato a Lenz Teatro.

La natura cede presto terreno all'industria, al capitalismo familiare che ha rimodellato il territorio di Parma senza soluzione di continuità. La drammaturgia di figure in movimento diventa quella de *L'uomo che cammina* tra i casermoni di Via San Leonardo. Mentendo la giusta distanza e accordando il passo a quello di Delogu, che adesso precede il gruppo, affondiamo nel paesaggio seguendone la scia.

Ogni cosa è lì perché deve esserci. Eccetto i divieti: l'esplorazione rende attraversabile qualsiasi spazio. Perciò, ci prendiamo la responsabilità dell'atto illegale di varcare la recinzione di una strada non finita e un tratto ferroviario secondario, come nuovi partigiani della libera circolazione di idee e persone. Passati i binari, assistiamo a una sorta di cosmogonia dell'amore in un campo di grano, con la sede centrale della Barilla sullo sfondo: Leonardo Delogu e Valerio Sirna corrono felici mano nella mano, citando la celebre sequenza de *Il gladiatore* di Ridley Scott in cui il protagonista rincontra la moglie nell'aldilà.

Ovunque è l'opera d'arte, *MU* ci ha aperto definitivamente gli occhi. "Un coniglio, fai qualcosa!" bisbiglia una donna al compagno attraversando la zona popolare di Parma Nord, dove ce n'è una grande colonia. E lui: "Lo guardo, come tutte le cose oggi".

Le tappe (a cura di Elena Sorbi)

Siamo partiti da Lenz Teatro, in Via Pasubio, in direzione della zona industriale di Moletolo, nello spazio 'rurale' abbandonato tra Viale Europa e la Tangenziale Ovest, percorrendo una vecchia pista ciclabile (che costeggia l'immensa fabbrica di vetri 'Bormioli Luigi'), andando sotto la tangenziale, lungo l'argine del torrente Parma, in un bosco inventato dall'uomo, e sbucando, attraverso una specie di 'stargate', in una discarica. Poi ci siamo spinti dentro Moletolo.

Abbiamo continuato per Viale Europa, attraverso la Cittadella del Rugby e una delle sedi di Chiesi Farmaceutici, fino a Via San Leonardo. Qui ci siamo inoltrati nella zona popolare di Parma Nord, tanto da raggiungere un'altra area 'rurale' abbandonata, quella di Via Paradigna. Siamo arrivati alla Strada del Cane, da cui si osservano la sede centrale di Barilla, l'inceneritore o termovalorizzatore e chilometri quadrati di costruzioni commerciali mai utilizzate e in decadenza.

Dalla Strada del Cane siamo tornati a Lenz Teatro percorrendo Strada Ugozzolo (sede di una casa di accoglienza per migranti uomini), Via Antonio Azzali, la Strada Naviglio Alto, Via Paradigna, Via Micheli, Via Valenti, e infine Via Torino.

Stratagemmi – Recensione di Francesca Serrazanetti di *Purgatorio*:
<http://www.stratagemmi.it/purgatorio/>

Il tempo e lo spazio sono le due variabili che determinano la possibilità di lasciare una *scia* in un dato luogo. Un'azione sposta la materia, traccia un segno che può restare per una durata variabile, prima di essere nuovamente modificato. La ventiduesima edizione di Natura Dèi Teatri parte dal concetto di *Scia* per comporre tracce "di pensiero e di materia artistica" che possano attraversare spazi con diversi percorsi di creazione e di sguardo. In questo contesto, anche il cammino di Dante all'interno del *Purgatorio* può essere letto come una *scia* per esplorare un campo spazio-temporale che, partendo dalle origini, si interroga sul contemporaneo. Per rileggere "quel secondo regno / dove l'umano spirito si purga / e di salire al ciel diventa degno" Lenz Fondazione sceglie di abitare l'imponente crociera del vecchio Ospedale di Parma, costruito nel 1471 e attivo fino al 1926. Nella prima tappa di una trilogia che si completerà nel 2018, il monumento poetico della *Divina Commedia* entra così in risonanza con un monumento urbano e della memoria riaprendo, come di abitudine per la compagnia, un luogo abbandonato della città. Punto di partenza per questo progetto biennale è quindi il regno caratterizzato dalla dimensione più terrena, il luogo che più si presta alla riconquista dell'umano: Dante, e noi con lui, è tra i suoi pari, gli espianti in attesa della salvezza, in un ritrovato rapporto con il tempo e con il paesaggio terrestre. Se gli spazi identificati per le creazioni *site-specific* del *Paradiso* e dell'*Inferno* saranno luoghi contemporanei (rispettivamente il tunnel di acciaio e vetro del Ponte Nord nell'ottobre 2017 e il termovalorizzatore nel 2018), il *Purgatorio* prende forma nel risveglio della memoria di un luogo del passato.

Il grande impianto a croce greca è la parte superiore di un complesso edilizio che, a suo tempo, funzionava come 'città nella città', dotata di servizi per il proprio sostentamento: cantine, panetteria, laboratori di spezieria, sistemi di irrigazione, cucine, refettori, legnaie. Oggi, nella grande crociera si trovano gli archivi e i depositi della biblioteca. Inaccessibile al pubblico, ha l'aspetto decadente di un luogo abbandonato all'inerzia del suo tempo, ma anche il fascino dell'architettura grezza, degli ampi spazi voltati e della cupola centrale, degli scaffali in legno alti fino all'imposta delle volte e lasciati per lo più vuoti. Nell'oscurità della sera e nelle luci che fanno parte dell'attenta cura dell'immagine degli spettacoli di Lenz, il grande vaso della navata diventa ambientazione perfetta per le sette cornici del *Purgatorio* dantesco. E così rimarrà, per tutta la durata dello spettacolo, che si basa su un semplice avanzare, senza approfondire le potenzialità del possibile sviluppo del rapporto con lo spazio. Ad accoglierci e condurci nel progressivo avvicinamento al muro di fondo, sul quale sono proiettati in grande dimensione i numeri "divini" e che ci divide dal Paradiso, è naturalmente Virgilio (qui Paolo Maccini, storico attore sensibile di Lenz). Come continua a ricordare, lui è morto: noi, insieme a Dante (interpretato da Fabrizio Croci), siamo ombre che lentamente si fanno riconoscibili, avanzano e si immergono nel percorso. Se il passaggio tra le diverse cornici è guidato dalla lingua italiana degli attori – "sensibili" e non – di Lenz, i peccati degli abitanti dei gironi prendono corpo nel dialetto delle compagnie parmigiane coinvolte nel progetto. Un linguaggio viscerale, corporeo, che risveglia una memoria magmatica, impressa nelle mura del luogo in cui ci troviamo. Ma, d'altra parte, una lingua che crea l'alterità che conviene alla nostra condizione di ospiti passeggeri di un mondo altro, in cui siamo immersi ma che non ci appartiene: e, come Dante, restiamo visitatori, fino a quando non dovremo voltare le spalle per tornare nella realtà delle nostre colpe terrene. A ispirare l'uso del dialetto è Daniel Arnaut, il poeta volgare che abita la cornice dei

lussuriosi, al quale Dante concede di parlare in un'altra lingua. Questo è il punto fondamentale della ricerca drammaturgica, che arriva al pubblico più per la sua sonorità – che diventa quasi materia performativa – piuttosto che per i contenuti di difficile comprensione agli spettatori non parmigiani. La presenza di segni visivi dal forte potenziale simbolico si riduce invece a pochi elementi in questa scrittura scenica di Lenz. I costumi *dark* sono illuminati da piccoli corpi luminosi che, nelle mani degli attori, fanno emergere i colori sbiancati delle carni. Le sette P, una per ogni peccato, scritte sulla fronte di Dante all'ingresso del Purgatorio e cancellate al passaggio di ogni cornice, sono qui delle tuniche di diversi colori che caratterizzano ogni scena e che, di volta in volta, vengono sfilate dall'Angelo (Valentina Barbarini). I superbi hanno una gonna dorata, gli invidiosi gialla, gli irosi rossa, gli accidiosi turchese, gli avari e prodighi verde, i golosi viola, i lussuriosi rosa.

Una delle alte e scenografiche scale di ferro dell'archivio costruita su ruote diventerà la scala che porta al Paradiso, sulla quale Beatrice aspetta Dante. Proprio qui, nel contrasto tra la piccola dimensione umana e i grandi numeri proiettati sulla parete di fondo della navata e con i 18 metri di altezza sopra alle nostre teste, ci fermiamo prima dell'ultima espiazione. Così, prima di lasciare la Crociera, esperiamo per l'ultima volta la potenza scaturita dal rapporto con lo spazio, vero punto di forza di questo lavoro di Lenz. Minuscoli in un vuoto che assume un'aura quasi divina, ripercorriamo a ritroso la scia tracciata dai nostri passi e dai nostri sguardi.

Artribune – Recensione di Giuseppe Distefano di *Purgatorio*:

<http://www.artribune.com/arti-performative/teatro-danza/2017/07/purgatorio-lenz-fondazione-parma/>

La ventiduesima edizione di Natura Dèi Teatri, dal titolo Materia del tempo. Scia, il festival ideato e diretto da Maria Federica Maestri e Francesco Pititto di Lenz Fondazione, si è inaugurato a Parma con la prima tappa dell'imponente progetto biennale dedicato alla Divina Commedia di Dante Alighieri. Una riflessione su architettura, comunità e cultura, attraverso un'indagine drammaturgica e installazioni performative site specific.

Appena varcato l'enorme portone, la bellezza che suscita la visione interna della monumentale architettura dell'ex Ospedale Vecchio di Parma è tale che toglie il fiato. Strutturato a forma di croce greca sormontato da una enorme cupola, l'edificio del XV secolo, attivo fino al 1926, respira di storia e di vita per essere stato, nel tempo, Ospizio degli Esposti, luogo popolare di vita cittadina e di maestranze, centro di ritrovo e di attività, chiuso per anni, poi adibito ad Archivio di Stato, e oggi interdetto al pubblico. La sua apertura momentanea è dovuta all'importante nuovo progetto biennale sulla *Divina Commedia* di Lenz Fondazione di cui *Purgatorio* rappresenta la prima tappa e che prevede l'apertura di altri significativi luoghi della città per *Inferno* e *Paradiso*.

Il progetto ha molteplici valenze. Oltre a perseguire l'indagine sull'uomo e sul suo essere al mondo – necessità artistica che anima da sempre la ricerca di Lenz attraverso le opere dei grandi autori del passato e contemporanei con una metodologia di lavoro unica, che include gli attori "sensibili", segnati nella mente e nel corpo –, intende valorizzare e ricollegare la storia dei luoghi al territorio urbanistico, il patrimonio culturale al senso comunitario della città, in un rispecchiamento nel contemporaneo.

IL PERCORSO

Il coinvolgente percorso del *Purgatorio* dantesco concepito da **Maria Federica Maestri** e **Francesco Pititto**, si snoda nell'estensione spaziale della Crociera dell'ex Ospedale, imponente sia in lunghezza che in altezza, occupata lungo le pareti da scaffali in legno in parte utilizzati da raccolte di libri e di giornali, e in gran parte vuoti. Simili a loculi dai quali si respira la polvere, questi casellari sembrano richiamare in vita le anime invisibili di un luogo di transito, di cui s'odono brusii lontani misti all'evocativa installazione sonora (di **Andrea Azzali**) che ne abita l'architettura. Ed eccoli apparire nel lunghissimo corridoio, prima in lontananza poi sempre più vicini fino a sfiorare noi spettatori mentre ci muoviamo lateralmente, sostando e riprendendo il cammino con loro. Ed è Virgilio il primo a mostrarsi e interrogarsi sul Purgatorio e su se stesso, incontrando subito Dante, seguito dal guardiano Catone. Inizia così il viaggio tra i gironi dei superbi, degli invidiosi, degli irosi, degli accidiosi, degli avari e prodighi, dei golosi e dei lussuriosi. Ad accompagnare il trio dei poeti è un angelo che, a ogni sosta dell'attraversamento, togliendo dalla veste stratificata di Dante una gonna di diverso colore, sarà Angelo dell'umiltà, della pace, della misericordia, della giustizia, della sollecitudine, della castità.

GLI INTERPRETI

A dare corpo ai peccatori penitenti della Cantica dantesca sono gli attori sensibili di Lenz insieme a quelli del nucleo storico e ad alcuni di compagnie dialettali della città. Il fare incontrare il dialetto parmigiano con i versi danteschi riporta l'eco popolare di un luogo che per secoli ha dato dignità ai senza nome e ai poveri. La musicalità che ne scaturisce e che risuona nella volta della maestosa Crociera congiunge memoria storica e presente, tradizione e contemporaneità, trasportandoci in un tempo lontano e assai vicino. Qui, nel luogo mentale e fisico della costrizione dolorosa, del teatro sospeso, dell'illusione, tra satira volgare e invenzione popolare, la lingua dialettale si fa voce concreta e cruda della vita, riverbero di nuove sofferenze della condizione umana, di tanti trovatori, incluso **Daniel Arnaut**, il migliore dei poeti volgari tra i lussuriosi del canto ventiseiesimo, alla ricerca della preghiera di espiazione che li conduca fino alla cima della montagna, fino al Paradiso Terrestre. Vi giungerà, infine, Dante, ma dopo aver incontrato Giuseppe e Maria nell'emozionante sequenza a cui danno corpo e voce gli attori sensibili **Cesare Quintavalla** e **Delfina Rivieri** che cercano Gesù, il Figlio crocifisso del quale la Madonna non si spiega il perché, e chiede dove sia finito. Sarà l'Angelo a indicare loro la strada da intraprendere per arrivare in Paradiso. Mostrando loro una scala di accesso, trascinata prima nel lunghissimo corridoio, in cima alla quale si trova Beatrice. Da lei, dopo l'invito ad attraversare una parete di fiamme per incontrare l'amata rivolto dell'angelo al poeta, udiamo pronunciare versi emozionanti: *"Muro invidioso perché ti frapponi al nostro amore? Quanto ti costerebbe lasciarci unire con tutto il corpo o, se questo è troppo, aprirti perché potessimo baciarci?"*. Girando le spalle, dopo aver notificato la guarigione di Dante dai suoi mali, Virgilio s'incammina per restare in quel luogo di tranquillità nel quale sussurra di star bene.

UN'ESPERIENZA UMANA ED ESTETICA

La partitura fisica che muove gli interpreti, penitenti rigurgitanti di colpe da riparare, abita tutto lo spazio in una calibrata e vibrante geometria di entrate e uscite, di attraversamenti, di corse, di gesti sospesi, convulsi, rarefatti, accompagnati dal

vociare estatico o rabbioso, urlato o introspettivo dei performer. Sono presenze dense di vissuto, che la luce fioca di piccoli led tenuti in mano rischiara illuminando continuamente i volti in quello spazio di immersiva semioscurità e sulla cui parete estrema scorrono solo dei numeri in proiezione. Ogni creazione installativa site specific di Lenz, sempre performativa-musicale, è un'esperienza umana ed estetica, un viaggio fisico e mentale che difficilmente si dimentica, tale è la potenza di senso, l'impellente ricerca drammaturgica che lo muove, e il lavoro fisico che sottostà al processo creativo attivato poi col determinante coinvolgimento dello spettatore-viaggiatore, restituendo la dimensione della reciprocità. D'obbligo citare gli interpreti: **Valentina Barbarini, Fabrizio Croci, Paolo Maccini, Frank Berzieri** e Delfina Rivieri insieme alle attrici e agli attori delle Compagnie dialettali di Parma **Roberto Beretta, Sonia Iemmi, Ylenia Pessina, Mirella Pongolini,** Cesare Quintavalla, **Giacomo Rastelli, Silvia Reverberi e Valeria Spocci.**

RECENSIONE ALL'EX OSPEDALE VECCHIO

«Il Purgatorio» come un percorso di purificazione

Molti applausi
per la nuova creazione
di Lenz. Repliche
fino al 1° luglio

Valeria Ottolenghi

Il Purgatorio è percorso di purificazione. Ed è ancora Virgilio/padre ad accompagnare, in questo secondo viaggio di conoscenza, Dante/figlio. Al termine la separazione con l'invito ad andare avanti. C'è Beatrice che aspetta oltre quel muro, lì dove appaiono grandi, di luce, i numeri simbolo della Divina Commedia. Pochi in verità i frammenti del testo originario per «Purgatorio», la creazione site-specific allestita da Lenz nella magnifica Crociera dell'ex Ospedale Vecchio, debutto nazionale per Natura Dei Teatri, drammaturgia e imago-turgia di Francesco Pititto, installazione e regia di Maria Federica Maestri, musica di Andrea Azzali: si conserva la struttura spaziale/simbolica lungo tutto il corridoio centrale, passando per le zone di superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola e lussuria.

Ma con Lenz i dialoghi estetici tra i linguaggi del teatro acquistano sempre nuove fascinazioni per forme e significati: qui sono le radici con la realtà popolare, in quello che era stato un luogo di cura, di assistenza ai malati nel cuore della città, a rimbalzare nel vasto spazio che aveva quindi ospitato l'archivio di stato. Memorie. E gli interpreti, che si muovono per lo più con luci a mano che modificano, insieme a quelle fasce scure intorno al capo, i lineamenti del viso, diventano le anime che, in dialetto, ancora ricordano e provano gli stati d'animo che li agitarono in vita, rabbia per esempio, ma anche fame e desiderio sessuale.

Il pubblico attraversa l'anti-purgatorio, segue il primo dialogo tra Virgilio e Dante. Nel gruppo degli attori anche alcuni «sensibili» che si è imparato a



«Il Purgatorio» Una scena.

conoscere in precedenti produzioni: a tratti paiono come smarrirsi, pure svelano nello stesso tempo una particolare consapevolezza, con frasi, spesso ripetute, che pongono in rilievo pensieri e affetti, un sentire in qualche modo assorbito, sedimentato che trova proprie vie d'espressione. Catone si avvicina. Il segno delle sette P da cancellare lungo il percorso. Gli spettatori avanzano lentamente: seguono l'annuncio del luogo, ascoltano quelle emozioni ancora così dense, debordanti. Arnaut Daniel tra i lussuriosi, ultimo girone. Dante/Fabrizio Croci viene liberato via via dalle gonne di diverso colore. Può lasciare alle spalle i peccati corrispondenti. Così anche il pubblico? Maria Vergine s'interroga mescolando storia sacra e umani pensieri. Questo il carattere del Purgatorio? Ancora la terra pulsa dentro i cuori, difficile il processo di liberazione? Molti gli applausi per Valentina Barbarini, Fabrizio Croci, Paolo Maccini, Franck Berziera e Delfina Rivieri insieme agli attori, di compagnie dialettali della città, Roberto Beretta, Sonia Iemmi, Ylenia Pessina, Mirella Pongolini, Giacomo Rastelli, Cesare Quintavalla, Silvia Reverberi e Valeria Spocci. Repliche fino al primo luglio. ♦

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RECENSIONE «VOUS ÊTES PLEINE DE DÉSEPOIR» IN SCENA A NATURA DÈI TEATRI

Echi di contemporaneità nel mito della sirena

Valeria Ottolenghi

Il vasto corpo scuro, dipinto, portato al centro della scena resterà lì immobile per tutto lo spettacolo, vano ogni tentativo di agire su di esso, anche solo di girarlo: «Vous êtes pleine de désespoir - una sirena» del Teatro delle Moire/ Bedosti Danae Festival è stato presentato a Lenz Teatro, protagonisti Alessandro Bedosti, Alessandra De Santis e Attilio Nicoli Cristiani, costumi di Elena Rossi, per Natura Dèi Teatri, #22 Lenz Performing Arts Festival, rappresentazione unica affiancata da una replica di

«Purgatorio» all'Ospedale Vecchio.

Le due presenze bianche che entrano ed escono dallo spazio scenico evocano immagini spaziali di laboratorio, dove l'atmosfera deve essere asettica, grave pericolo ogni contaminazione. Quella creatura femminile viene trascinata a fatica dentro un grande telo trasparente macchiato di scuro e deposta lì, rovesciata, come morta, entro il rettangolo chiaro di plastica al centro.

Azioni scandite, musica penetrante: la performance evoca inevitabilmente molteplici im-

Oggi con la compagnia MK

«Veduta», performance in piazza Garibaldi

La ventiduesima edizione di Natura Dèi Teatri oggi entra nel vivo, attraversando il centro storico della città con due proposte performative create ad hoc. In triplice replica (alle ore 19, alle ore 19.45 e alle ore 20.30) la Compagnia MK leggerà la piazza centrale di Parma con «Veduta».

«Veduta» sarà interpretata da Biagio Caravano, Roberta Mosca e Laura Scarpini. Le musiche sono di Lorenzo Bianchi Hoesch, che ha ideato lo spettacolo insieme a Michele Di Stefano.

«Veduta» avrà luogo con il pubblico situato presso la residenza municipale e i danzatori all'opera in piazza Garibaldi. Biglietti presso Lenz Teatro (info e prenotazioni: 0521 270141) e dalle 17 alle 19 allo IAT di piazza Garibaldi. Continuano anche le repliche di «Purgatorio» di Lenz Fondazione: appuntamento alle 22 nella Crociera dell'ex Ospedale Vecchio. r.s.

magini, anche sapendo della ricerca compiuta dalla compagnia intorno al mito della sirena, affiancata in questo dal colto ricercatore Luca Scarpini. Una visione teatrale per trasmettere la sensazione della fine di un mito diffuso nel mondo tra le più varie culture? Svanito nei suoi molteplici significati originari il senso di questa affascinante presenza del mare capace di sedurre, ma anche di compiere azioni crudeli? Da cosa nasce la disperazione del titolo?

Uno degli interpreti cercherà di muovere - o forse anche di studiare - quell'indefinito essere, sporcandosi però solo di rosso sangue, finendo per macchiare anche il suo collega, suo doppio. Non ci sono parole tra loro che paiono comunque legati da reciproca comprensione e solidarietà

(all'inizio anche un abbraccio per quanto distaccato, rituale). Si arriverà anche a pulire intorno a quel corpo con energia come si potrebbe vedere in un mercato del pesce. Con o senza interventi, inevitabili le connessioni mentali che si affollano alla mente.

Del resto questa è una delle intenzioni degli autori di tale performance, citato nel programma di sala Joseph Jastrow, le sue illusioni ottiche che «leggono», portano a interpretare percettivamente in modo del tutto differente le stesse immagini. Nella nostra contemporaneità, oltre il tempo del mito e insieme del post-moderno, inevitabili anche altri accostamenti, animali portati dal mare sulle spiagge, neri di appiccicoso petrolio, ma anche tragici naufragi dei nostri giorni.

RECENSIONE/2 «LE JARDIN» A NATURA DÈI TEATRI

La metafora del giardino

Valeria Ottolenghi

Il giardino è spazio reale e metaforico: la natura continua a creare secondo le proprie leggi interne, ogni seme il suo progetto, dalla potenza all'atto, forme e colori predefiniti, ma è l'uomo a stabilire la visione d'insieme, a decretare vita e morte, piantare e sradicare, secondo un disegno che si misura con il tempo, con il mutare delle stagioni, gli anni che passano.

Il giardino diviene quindi simbolo del conflitto, dell'accordo

mobile, capace anche di sorprendere, tra sviluppo «naturale» e artificio, istinto e intelletto. «I nostri corpi sono come giardini ai quali le nostre volontà fanno da giardinieri - così si esprime Iago - ...la ragione a raffreddare gli impulsi furiosi...». Ordine e disordine, paesaggio libero e coltivazione, pensiero logico e inconscio, bosco oscuro e terre coltivate: è nello sfondo di questa dialettica che si pone «Le Jardin», lo spettacolo di Ginevra Panzetti ed Enrico Ticconi visto a Lenz Teatro per la ventiduesima edizione del Festi-

val Internazionale di Performing Arts Natura Dèi Teatri, diretto da Maria Federica Maestri e Francesco Pititto. Ma anche se si ascolta come sfondo il suono di uccellini, un armonioso cinguettare, in questa creazione di teatro danza - sound design di Demetrio Castellucci - sembra prevalere una condizione astratta di gesti, sguardi, movimenti, un delicato e rigorosissimo ritmare dei piedi (scarpe ferrate) in passaggi limpidi, freschi, coreografie scandite in continui giochi a due, piccole sfide, nuovi accordi. Entrano insieme

Ginevra & Enrico, una vicinanza di solidarietà affettiva mentre gli occhi scrutano intorno, come le fronde in alto tra gli alberi o cose minute, fiori forse, o insetti, da osservare curiosi, mostrare o nascondere all'altro in giochi di relazione tra sfumate rivalità e desiderio di condivisione. Hanno un bastone in mano i due protagonisti che amplificano i movimenti in quella sorta di esplorazione dello spazio tra cielo e terra, la scena, il teatro come luogo dell'immaginazione, di un mondo possibile di alberi e sottobosco mentre l'azione è sempre di assoluto affiatamento, una sintonia guidata dalla cadenza, dalla speciale sonorità dei passi. Quindi una bella esplosione di applausi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LENZ PRESENTATO UNO STUDIO DI MONICA BIANCHI CON PROTAGONISTI DAVIDE VECCHI E SARA IPPOLITO

Teatro e danza fusi nel «Trash Vortex»

Valeria Ottolenghi

Nell'affascinante contagio, magico intreccio nelle forme più alte della ricerca, tra danza e teatro, il loro reciproco influenzarsi, coraggiosa contaminazione di forme e contenuti, si sono superate soglie, confini. E ogni argomento - dai motivi più intimi dell'agire individuale alle più ardue problematiche sociali - può divenire motivo d'esplorazione sulla scena: l'azione fisica induce facilmente a rinunciare al dialogo, alla parola, o a ridurre il discorso alla sua essenza, reso affine, per elementi simbolici, ai gesti, ai movimenti. E Monica Bianchi, che lavora, collabora volentieri con artisti che sperimentano in questa direzione - in particolare, negli ultimi anni, con il Balletto Civile di Michela Lucenti - sta lavorando ora, per un progetto in residenza, con Lenz Fondazione per la produzione di uno spettacolo che debutterà nella prossima stagione - di cui ha intanto presentato, nell'ambito

della ventiduesima edizione di Natura Dèi Teatri, Performing Art Festival, un suo primo studio, «Trash Vortex», protagonisti Davide Vecchi e Sara Ippolito, musiche di Giorgio Vecchi.

Il titolo evoca subito l'immagine dell'immensa raccolta di immondizia, a comporre una vasta isola di residui dell'umanità, soprattutto plastica, in pieno Oceano Pacifico, capace però di trasmettere, così a distanza, con l'immaginazione, una sua potente bellezza, con le acque che si muovono vorticosamente e che, in una sorta di gigantesco mulinello, vanno radunando oggetti di ogni sorta. In scena a Lenz Teatro, Sara Ippolito si muove sulle punte lungo un tappeto, appena disordinato e arrotondato in fondo, di pluriball, quella plastica a pallini vuoti preziosa per gli imballaggi e che, facendo pressione, produce lievi scoppiettii. Così accade con la danzatrice mentre la musica produce un ritmo cadenzato più buio. «Io cammino e basta, con il rischio di pestare a ogni passo i rifiuti buttati



Trash Vortex I protagonisti Davide Vecchi e Sara Ippolito.

dalla finestra». Poche le parole, così anche per Davide Vecchi, che paiono tratte da Koltès, forse da «Nella solitudine dei campi di cotone», un linguaggio ambiguo e sofferto, due nella notte. Un percorso di difficili equilibri, lei in un semplice costume intero nero, lui con una giacca troppo grande, che a un certo punto indosserà anche lei. Forme di vicinanza, di legami, passi a distanza e nuovi incontri. Trattenersi, allontanarsi, coinvolgendo in più passaggi quella plastica a terra, ruotando, ruotando anche, forse nella volontà di addensare, come la plastica negli oceani, altri residui, rimasugli di umanità, «tenebre, tenebre di uomini che si abbandonano nella notte», tra misteri come «rifugi animali». Così i due interpreti si troveranno alla fine in mezzo a quel materiale di plastica ora con forma d'isola circolare, in un forte rispecchiamento tra vicino e lontano, immensità oceanica e solitudini individuali. Con il caloroso saluto degli applausi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

estratti delle recensioni

***Purgatorio. La comunità esule di Lenz* Fondazione di Andrea Alfieri, Krapp's Last Post, 8 luglio 2017**

In questa terra di mezzo veniamo coinvolti in una liturgia della significazione. Tenacemente fedele alla sua poetica di indagine artistica, Lenz si appropria dei vuoti architettonici rigenerandoli in un'esperienza immersiva, inghiottendo i partecipanti in una molteplicità di linguaggi e transizioni espressive. Un'esperienza che si tramuta in reale azione civica, permettendo alla cittadinanza di ricongiungersi al suo patrimonio culturale e urbanistico tramite la tangibilità dell'agire teatrale.

<http://www.klpteatro.it/purgatorio-lenz-fondazione-recensione>

***Purgatorio di Lenz, non c'è Dante che tenga* di Matteo Brighenti, PAC – paneacquaculture, 6 luglio 2017**

Purgatorio di Lenz Fondazione è un limbo di polvere e scaffali di legno deserti, alti 18 metri, fino al soffitto dell'Ospedale Vecchio di Parma. Ossari di libri e storie dimenticate, rimosse, perdute, da cui sembrano provenire le anime dei morti questuanti attenzione. Confessano i loro peccati, perché sono qui, li dicono per spiegarsi le pene e la speranza della salvezza, forse li rifarebbero anche, se tornassero indietro.

<https://paneacquaculture.net/2017/07/06/purgatoriodi-lenz-non-ce-dante-che-tenga/>

***Purgatorio come crocevia alchemico* di Giulio Sonno, Paper Street, 1 luglio 2017**

Parliamo di un dialogo artistico-politico (*polis* tanto nello specifico di Parma quanto nel generale di città-società) che non ha eguali nel panorama italiano. La capacità di Lenz di rifrangere il sacro nel profano rimane ancora una volta indiscutibile.

<http://www.paperstreet.it/purgatorio-come-crocevia-alchemico-lenz/>

***Lo spazio dell'arte* di Daniele Rizzo, Persinsala, 7 luglio 2017**

Purgatorio è, allora, un autentico ecosistema storico, oltre che scenico, in cui, recuperando con infinito rispetto la dignità dell'opera di cui è voce e corpo, ogni singola parola e ogni atto compiuto rifrange la consapevolezza di Lenz di ripensare continuamente lo spazio dell'arte quale condizione necessariamente propedeutica per ogni esperienza artistica.

<http://teatro.persinsala.it/purgatorio-natura-dei-teatri-4/39904>

***Purgatorio* di Francesca Ferrari, Teatropoli, 1 luglio 2017**

Urlano, imprecano, si agitano quelle figure, ombre disperate che vagano nella desolazione e nel buio, illuminato solo da flebili luci a mano che trasfigurano i volti e il tracciato delle prossemiche, emblemi di una condizione umana che si ricompone fuori dal tempo, in un non-luogo filosofico e metafisico della mente e dell'anima, riportandoci idealmente al significato profondo, universale dell'opera letteraria su cui poggia il lavoro.

<http://www.teatropoli.it/dettaglio-notizia/726.html>

***Natura Dei Teatri e il ponte tra il percepito e l'intelligibile* di Tania Bedogni, PAC – paneacquaculture, 9 luglio 2017**

Entrare nel primo braccio della Crociera, essere avvolti dall'odore della polvere e dal vuoto che regna nelle enormi librerie, far risalire lo sguardo fino alle bianche volte della cupola centrale, ci ricolloca nella nostra posizione di uomini, piccoli, tra le

migliaia che nel tempo hanno varcato questo luogo di accoglienza e di sofferenza [...] Il tempo qui è diventato più che mai spazio, infinito, eterno, scandito dal nostro sostare e dalla spogliazione di Dante di tante sottogonne quante i peccati, in una penombra rischiarata solamente da agili barre di luci led che si spostano di mano in mano e di voce in voce per illuminare i volti polverosi degli attori.

<https://paneacquaculture.net/2017/07/09/natura-dei-teatri-e-il-ponte-tra-il-percepito-e-lintellegibile/>

Il Purgatorio come un percorso di purificazione
di Valeria Ottolenghi, Gazzetta di Parma, 22 giugno 2017

Con Lenz i dialoghi estetici fra i linguaggi del teatro acquistano sempre nuove fascinazioni per forme e significati: qui sono le radici con la realtà popolare, in quello che era stato un luogo di cura, di assistenza ai malati nel cuore della città, a rimbalzare nel vasto spazio che aveva quindi ospitato l'archivio di Stato. Memorie. E gli interpreti, che si muovono per lo più con luci a mano che modificano, insieme a quelle fasce scure intorno al capo, i lineamenti del viso, diventano le anime che, in dialetto, ancora ricordano e provano gli stati d'animo che li agitarono in vita, rabbia per esempio, ma anche fame e desiderio sessuale.

Purgatorio, regia Maria Federica Maestri
di Franco Acquaviva, Sipario, 11 luglio 2017

L'edificio è quello dell'ex Ospedale Vecchio - Archivio di Stato. Monumentale struttura quattrocentesca a croce greca, sormontata da una cupola dalle volte altissime, riletta come *Purgatorio* attraverso la lente della cantica dantesca. E risulta subito limpido il motivo di tale scelta, poiché le funzioni di ospedale o di archivio in fondo implicano l'attesa, volta alla speranza della guarigione in un caso (e, nel *Purgatorio*, della vita eterna), o inverata in un'ideale di conservazione nell'altro; tuttavia, anche l'atmosfera di cui è pervaso questo luogo richiama un clima purgatoriale, sottolineato dall'illuminazione, che mantiene in una continua penombra quella vastità, solo rotta dalle puntuali lame di luce fredda di lampade a led brandite dagli attori in modo da mettere di volta in volta in evidenza volti e corpi con un rilievo plastico diverso; o dal lampeggiare di quel bastone incastonato di leds cui Catone (Franck Berzieri), guardiano del *Purgatorio*, si regge mentre incede deciso nella navata con una camminata claudicante di straordinaria potenza.

<http://www.sipario.it/recensioni/rassegna-festival/item/10862-festival-natura-dei-teatri-2017-xxii-edizione-mu-metafisica-urbana-di-leonardo-delogu-e-valerio-sirna-purgatorio-regia-maria-federica-maestri-a-cura-di-franco-acquaviva.html>

Purgatorio
di Francesca Serrazanetti, Stratagemmi, 15 luglio 2017

Una delle alte e scenografiche scale di ferro dell'archivio costruita su ruote diventerà la scala che porta al Paradiso, sulla quale Beatrice aspetta Dante. Proprio qui, nel contrasto tra la piccola dimensione umana e i grandi numeri proiettati sulla parete di fondo della navata e con i 18 metri di altezza sopra alle nostre teste, ci fermiamo prima dell'ultima espiazione. Così, prima di lasciare la Crociera, esperiamo per l'ultima volta la potenza scaturita dal rapporto con lo spazio, vero punto di forza di questo lavoro di Lenz. Minuscoli in un vuoto che assume un'aura quasi divina, ripercorriamo a ritroso la scia tracciata dai nostri passi e dai nostri sguardi.

<http://www.stratagemmi.it/purgatorio/>

Teatro. Il Purgatorio di Lenz Fondazione
di Giuseppe Distefano, Atribune, 19 luglio 2017

Ogni creazione installativa site specific di Lenz, sempre performativa-musicale, è un'esperienza umana ed estetica, un viaggio fisico e mentale che difficilmente si dimentica, tale è la potenza di senso, l'impellente ricerca drammaturgica che lo muove, e il lavoro fisico che sottostà al processo creativo attivato poi col determinante coinvolgimento dello spettatore-viaggiatore, restituendo la dimensione della reciprocità.

<http://www.tribune.com/arte-performative/teatro-danza/2017/07/purgatorio-lenz-fondazione-parma/>